Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 60	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-73; 36-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 3.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 43 (Telef. 23-73) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Sabato 5 Agosto 1922 — ROMA — Sabato 5 Agosto 1922 — Num. 182

I cittadini e lo Stato

Nessuno, che non sia accecato da fanatismo aberrante o che non voglia identificare la propria parte o la propria fazione con la nazione, può prescindere dalla gravità dei fatti che in questi ultimi giorni hanno così profondamente turbato la vita nazionale e che minacciano di avere altri strascichi ed altre ripercussioni funeste...

Non si tratta di episodi isolati; ma di una situazione che se persistesse si aggraverebbe sino a coinvolgere in una stessa vertigine uomini e cose...

Sappiamo bene che certi fenomeni attingono le loro leggi e la loro logica da cause che sono nel grembo stesso della società e della storia; e che scaturiscono, travolgono e inondano come certe irrefrenabili correnti che recano i germi della morte e della vita, della distruzione e della rinascita, senza che nulla riesca ad arrestarle, tanto meno la volontà degli uomini o i fragili ripari che gli uomini hanno costruito nei giorni tranquilli degli ozi beati illudendosi di chiudervi dentro, come in un soffice mobile, i loro istinti, i loro interessi e le loro passioni...

Sappiamo che certi fenomeni ubbidiscono a leggi proprie e che non si esauriscono se non quando abbiano compiuto la loro parabola...

Ma tutte le spiegazioni e le giustificazioni storiche, sociali ed economiche del fenomeno; la più profonda comprensione delle sue origini e dei suoi aspetti, da cui lo storico, il sociologo e l'economista di domani trarranno le loro deduzioni; il pieno riconoscimento, infine, della funzione salutare e risanatrice che la storia di un paese affida in certi momenti a certi partiti, tutte queste cose rientrano come premessa e come orientamento nell'ambito e nel compito di chi ha il dovere del giudizio e dell'azione immediata, ma non possono assumersi come totale rinunzia ad ogni sanzione...

Se così fosse, non sarebbe soltanto la bancarotta di ogni idealismo e neoidealismo; ma, più modestamente e pedestremente, conclusioni assai amare dovrebbero trarne quei cittadini che attribuiscono una qualche funzione e una qualche efficacia a quegli ordinamenti che la nazione si è data nella forma dello Stato che ha prescelta: dello Stato e dello Statuto.

Che la volontà nulla possa, non è vero: soprattutto la volontà ideatrice ispiratrice, la volontà che sospinge all'azione e la guida, può molto. E sotto questo aspetto, la mancanza di moderazione, di misura, di resistenza agli impulsi troppo precipitati e di repressione delle eccessività, da parte dei capi su cui pesa la maggiore responsabilità; sotto questo aspetto, non dal facile successo conseguibile, ma dalla visione dello sconvolgimento che si opera nel tessuto connettivo della nazione, dal senso di umanità e della più elementare solidarietà che si infranse, dal sovvertimento che si rischia di determinare nella vita nazionale, i dirigenti dovrebbero trarre il monito alla moderazione, il biasimo per la eccessività.

Gabriele d'Annunzio invitava i lavoratori di Italia ad una più intima solidarietà con l'anima della nazione. Appello, questo, ed augurio che accolgono e condividono tutti gli italiani, non esclusi, vogliamo credere, quelli che pur militando in partiti diversi, ispirati da idealità diverse, amano la patria.

E l'appello suoni anche un'esortazione energica alla pacificazione degli animi, al ristabilimento della disciplina, alla cessazione dell'orribile rissa. In una nazione, le cui piazze e le cui vie diventassero le trincee di una guerra fra cittadini e gli istituti riconosciuti dallo Stato si considerassero fortilizi nemici, in cui le magistrature nazionali e statali dovessero vuotarsi d'ogni significato, si incorrerebbe nel pericolo esiziale di rendere le coscienze dei cittadini insensibili a qualsiasi imperativo morale.

E la necessità appunto di questo imperativo morale ci sembra affermino alcuni documenti, che non sono di questo o di quel partito, di questo o di quell'uomo politico o augusta personalità, ma del Governo.

Le circolari del Presidente del Consiglio e del ministro dell'Interno, del Guardasigilli e del ministro della guerra si ispirano appunto a questo imperativo morale della legge e della disciplina, sminuito o smarrito. A ristabilirlo nelle coscienze ottenebrate, in tutte le magistrature e in tutti gli istituti, l'azione del governo deve rivolgersi con prudente energia, ma con la comprensione vasta degli interessi e dei sentimenti che formano l'intima struttura d'un popolo civile; e che si salvano, garentendoli, si compromettono, obliandoli. Primo fra tutti deve essere garentito il diritto alla vita; primo fra tutti non dev'essere obliato il dovere dello Stato.

Altrimenti, se si produce il caos, la sola benemerenza superstite sarà anch'essa sterile, poichè sarà di coloro che invano hanno invocato la tregua dai partiti, la funzione dello Stato dal governo.

La partenza del Ministro Schanzer per la Conferenza di Londra

Oggi è pervenuta alla Consulta la comunicazione del punto di vista del Foreign Office circa lo svolgimento del Convegno di Londra.

E cioè che, fermo restando l'ordine del giorno già predisposto e riguardante solo temi inerenti alle riparazioni, il Primo Ministro inglese Lloyd George «non si opporrà alla trattazione di altre questioni che avessero carattere di assoluta urgenza».

* * *

Questa sera il nostro Ministro per gli Affari Esteri sen. Schanzer parte da Roma alla volta di Londra, per intervenire a quella Conferenza interalleata che era stata da molto tempo annunziata. Accompagnano l'on. Schanzer il commendator Guariglia ed il suo segretario particolare comm. Vardavo.

L'iniziativa di questo nuovo Convegno — che avrebbe dovuto tenersi alla fine di luglio — fu presa dal Primo Ministro britannico, Lloyd George; e venne subito accettata da Poincaré. Entrambi furono concordi nel ritenere necessario che vi partecipasse anche l'Italia. Siccome la crisi del Gabinetto italiano rendeva impossibile la presenza a Londra del nostro rappresentante, tanto Lloyd George quanto Poincaré decisero di attendere, prima di riunirsi, la fine della crisi del Governo di Roma e la creazione del nuovo Ministero. Non va passato sotto silenzio quest'atto di ferma e sincera amicizia verso l'Italia. Ora che la crisi è terminata ed il Gabinetto Facta è tornato rinnovato al potere, il Convegno ha luogo senz'altro. E v'interverrà anche il rappresentante del Belgio.

Da prima erano all'ordine del giorno quattro questioni: 1.a Riparazione; 2.o Oriente; 3.a Tangeri; 4.a Riassetto economico e finanziario dell'Austria. Ma, dovendosi allontanare da Londra Lord Balfour e Lord Crewe, si crede improbabile che il problema orientale possa essere discusso a fondo, almeno in modo da avviarlo ad una soluzione. Se ne parlerà certo fra i varii delegati, ma non come argomento da trattare ufficialmente ed esaurientemente.

La questione principale, quella che fisserà l'oggetto particolare del Convegno, sarà dunque il problema delle riparazioni. Occorre raggiungere un accordo preliminare, fra i varii Stati alleati, su questo argomento. Si tratta insomma di dare armonia ed unità alle varie tendenze che oggi si manifestano nei diversi paesi, a proposito di riparazioni. Poichè, specialmente tra Francia e Inghilterra, si notano opinioni comuni ed opinioni divergenti.

La tendenza comune è quello che sembra portare i due Governi a trattare simultaneamente il problema del debito tedesco e quello dei debiti interalleati. Dalle due parti si sarebbe ormai desiderosi di facilitare una soluzione di compensazione. Essa consisterebbe, all'ingrosso, nel sottrarre il debito interalleato da ldebito germanico. In altri termini, a Londra come a Parigi si comincerebbe a pensare che non bisogna attendere più oltre il concorso degli Stati Uniti; ma, al contrario, benchè riaffermando e servando semplicemente i diritti dell'America, affrontare risolutamente la questione delle passività europee.

Ma tale tendenza generale è contrastata da parecchie difficoltà. Dalla parte inglese, per esempio, si sarebbe tentati di subordinare tale operazione — di cui l'Inghilterra finirebbe col fare press'a poco tutte le spese — a certe condizioni. Alcuni suggeriscono al Governo britannico di chiedere in cambio, per esempio, alla Francia, di facilitare la pacificazione, vale a dire, non solo di ritirare le sanzioni, ma anche di alleggerire il sistema d'occupazione della riva destra del Reno, o, magari, evacuarne i contingenti.

Invece, da parte della Francia, si nutrono preoccupazioni opposte. Si è convinti, per esempio, che il fallimento travestito della Germania è molto meno dovuto ai 1400 milioni di marchi oro pagati alla Commissione delle riparazioni dopo il maggio 1921, che alla politica nefasta degl'industriali tedeschi. Per tali ragioni, se la Francia, per esempio, si presterà ad un accomodamento sulla cifra del debito germanico, vorrà mostrarsi più esigente in materia di controllo.

Abbiamo accennato solo di sfuggita alle controversie di tendenza che si manifestano fra gli stessi Alleati sull'argomento, per far comprendere ai lettori l'importanza di questo Convegno e la necessità urgente che tali disparità di vedute vengano eliminate fino a raggiungere l'unità su di un piano comune d'azione e d'idee.

L'Italia, che pure è interessata fortemente al versamento dei debiti tedeschi, ma che ha sempre sostenuto in proposito la tesi più conciliante, avrà una frazione notevole nel raggiungimento dell'accordo preliminare indispensabile.

E' certo che al Convegno dovranno partecipare, almeno in un secondo tempo, anche i Ministri del Tesoro interalleato. Sicchè, molto probabilmente, appena la discussione sul bilancio del Tesoro alla Camera italiana glielo permetterà, anche l'on. Paratore dovrà recarsi a Londra.

Dichiarazioni dell'on. Schanzer

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il Ministro degli Esteri on. Schanzer ha fatto al corrispondente romano della *Agenzia Havas*, le seguenti dichiarazioni:

«Ho più volte dichiarato nel Parlamento italiano che considero l'intimo accordo dell'Italia colla Francia e coll'Inghilterra come la base fondamentale della nostra politica estera e non credo aver bisogno di riaffermare ancora una volta i miei sentimenti di sincera amicizia per la Francia.

In questi ultimi tempi non ho avuto in Francia una buona stampa, ma ciò non può turbare la mia serenità, nè modificare in alcun modo le direttive della mia azione politica. I giornali italiani hanno già chiarito gli equivoci in cui alcuni giornali francesi erano caduti a proposito della questione del mandato sulla Siria. L'Italia non ha fatto che esercitare un suo incontestabile diritto domandando delle garanzie nei paesi di mandato e del resto siamo ormai a questo riguardo molto innanzi sulla via di un completo accordo fra i due Governi. E' nella natura delle cose che anche fra amici sorgano di tanto in tanto delle controversie. Solo la stampa dei due paesi dovrebbe costantemente adoperarsi a che tali controversie si svolgano e si risolvano in una atmosfera di amichevole discussione ed evitare gli argomenti, le interpretazioni, i processi alle intenzioni che possono creare degli attriti ed irritare gli animi.

Per ciò che riguarda il prossimo Convegno di Londra io credo che il campo della discussione sarà circoscritto al tema delle riparazioni e dei debiti interalleati e che anche rispetto a codesti argomenti le conversazioni avranno in parte un carattere semplicemente preliminare, in vista di un Convegno successivo cui sarà assegnato un più vasto compito. Desumo ciò anche dalla notizia che mi è pervenuta che al Convegno prenderà parte per l'Inghilterra solo il signor Lloyd George, mentre Lord Balfour che regge interinalmente il *Foreign Office*, sarà assente da Londra. Le prossime conversazioni avranno una natura essenzialmente finanziaria. Perciò verrà con me a Londra il nostro Ministro del Tesoro on. Paratore».

L'azione del Governo e la situazione interna

Il Governo continua a dedicare le maggiori attenzioni, l'attività più grande alla soluzione del problema interno. A Palazzo Viminale la situazione è oggi guardata anche con maggiore fiducia; perchè se è vero che in alcuni centri — dove più forti e più accese sono le organizzazioni di masse — essa resta assai delicata, in generale essa è migliorata di assai tra ieri ed oggi. E si ha la certezza che ogni eccesso verrà presto a cessare, che ogni tentativo di sommovimento potrà essere con maggiore fermezza fronteggiato; sia per l'opera pacificatrice che si svolge con alacrità, sia per quella di polizia che viene condotta con metodo e con tatto.

Stamane dalle 9 alle 10 a Palazzo Viminale vi è stato un importante colloquio tra il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'Interno. Il sen. Taddei si mantiene in continuo rapporto telefonico con i prefetti delle maggiori città.

Poi alle 10 l'on. Taddei ha conferito con il deputato socialista on. Bocconi ed in seguito con il leader fascista on. Mussolini ed il segretario dei Fasci Michele Bianchi sulla situazione d'Ancona e sul modo come far tornare al più presto colà, la situazione normale.

Poscia il Ministro dell'Interno ha conferito con il gen. De Albertis comandante della R. Guardia; e poi ha avuto una lunga conferenza con il sottosegretario on. Fumarola ed il direttore gen. della P. S. sen. Vigliani.

Il Governo — ripetiamo — è fermamente deciso a ricondurre l'ordine nel più breve tempo, provvedendo ad arresti ed a repressioni ove esse si dimostrino necessarie.

I provvedimenti contro i dipendenti dello Stato scioperanti.

A mezzogiorno, con l'entrata al lavoro dell'ultimo turno, il servizio ferroviario è tornato normale.

Ci risulta che il Governo è fermamente deciso ad applicare le leggi ed i regolamenti — contro i ferrovieri che hanno scioperato — senza nè indulgere nè incrudelire, così come fu fatto per il 1.o maggio. Naturalmente ci sarà l'aggravante — nelle punizioni — per i recidivi. La direzione delle Ferrovie apparecchia gli elenchi dei puniti.

Anche provvedimenti saranno presi contro i postelegrafonici e tutti gli altri dipendenti dello Stato che abbiano partecipato allo sciopero.

Il servizio ferroviario

Il servizio ferroviario nella Rete dello Stato fra la scorsa notte e stamane è stato ripreso normalmente in tutte le località, tranne Ancona e Genova.

Ad Ancona la ripresa regolare avverrà nelle ore pomeridiane di oggi stesso.

A Genova si fa servizio ridotto e si ritiene che in giornata possa riprendersi il servizio normale.

Agguato comunista nel Modenese

MODENA, 3. — Un tragico episodio di delinquenza sovversiva è avvenuto ieri sera nella vicina Nonantola destando vivo fermento nell'ambiente fascista e profonda impressione nella popolazione.

Si tratta di un agguato comunista di cui è rimasto vittima il giovane Nobili Onorio di anni 28 nativo di Guastalla ma residente a Nonantola, simpatizzante fascista e fratello del segretario politico del Fascio di Nonantola.

Il Nobili, verso le ore 22.30 procedeva tutto solo verso la propria abitazione quando nella località denominata «Malcantone» veniva fatto oggetto a due colpi di rivoltella sparatigli da persona appostata dietro una siepe fiancheggiante la strada. Il Nobili fu colpito alla spalla destra e alla testa e cadde sanguinante a terra privo di sensi. Il rumore delle detonazioni fece accorrere sul posto varie persone che raccolsero il ferito trasportandolo in paese dove ebbe subito le cure di quel medico condotto.

Lo stato del ferito permane grave. I carabinieri, subito avvertiti, accorsero sul posto iniziando attive indagini che hanno portato alla scoperta del feritore, certo Bruni Rino, comunista, già affigliato alla banda Adami e Caprari. Il Bruni sotto buona scorta è stato rinchiuso in carcere.

On. TADDEI
Ministro dell'Interno.

On. SOLERI
Ministro della Guerra.

On. LUCIANI
Ministro delle Terre Liberate.

Il Municipio "rosso" di Milano occupato dai fascisti

Un discorso di D'Annunzio - 40 feriti nei disordini di ieri

MILANO, 4.

Eccovi la cronaca dettagliata dell'ultima giornata di sciopero che ha culminato con l'occupazione del Municipio rosso da parte dei fascisti.

L'ordine di cessazione dello sciopero è giunto ai dirigenti delle masse operaie alle ore 16, ma intanto nelle prime ore del pomeriggio erano già avvenuti numerosi incidenti, alcuni dei quali piuttosto gravi.

Fuoco d'autoblindate a Porta Genova

Verso le ore 14 una vettura tramviaria venne fatta segno nei pressi di porta Genova ad una fitta sassaiuola e a colpi di rivoltella. I fascisti che scortavano la vettura risposero sparando in aria per impressionare gli assalitori.

Un gruppo di guardie regie che si trovava nei pressi, accorse e aprì il fuoco, sempre però sparando in aria. I sovversivi di fronte all'atteggiamento della forza si sbandavano, ma rimaneva sul terreno certo Battista Marzonetti, d'anni 50, ferito da un colpo di moschetto al braccio destro. Sembra che egli, come avviene al solito, fosse un curioso.

Giunta la notizia ai fascisti che stazionavano in piazza del Duomo, un forte nucleo di essi partiva subito alla volta di quella località.

Nel frattempo la situazione in quel quartiere andava di momento in momento aggravandosi.

I fascisti consigliati anche dalle autorità di P. S. risolvettero ad un certo punto di ritirarsi e a tale scopo furono inviati otto automobili. Sulla via del ritorno le macchine venivano fatte segno a nutrita scarica di rivoltelle e di fucile e i fascisti, date le condizioni di inferiorità in cui si trovavano, avrebbero corso serio pericolo se non fosse sopraggiunto un camion carico di guardie al comando di un ispettore.

Protetta la ritirata dei fascisti, la forza pubblica ritornava sul luogo ma fu accolto da nuove scariche di arma da fuoco. Fu allora telefonato alla Questura per chiedere rinforzi, e il vice questore spediva immediatamente sul posto del conflitto 3 automobili blindate. Queste aprirono a più riprese il fuoco riuscendo per il momento a far tacere i sovversivi che sparavano dai tetti, dalle finestre o a rendere deserte le strade.

A Porta Ticinese - Sovversivi sparano sulla forza con una pistola mitragliatrice.

Contemporaneamente anche nel quartiere di Porta Ticinese nascevano incidenti. Dalla Questura Centrale venivano inviati nella zona parecchi camions carichi di guardie regie e carabinieri. In Piazza Genova la forza fu fatta segno a colpi di arma da fuoco. Dai camions fu risposto. Il bilancio definitivo dello scontro fu di sei feriti, raccolti dalla Croce Verde.

Dalle 13.30 alle 18 circa fu poi un continuo susseguirsi da Porta Genova a Porta Ticinese di incidenti più o meno gravi in ognuno dei quali entrarono in gioco le armi.

Particolarmente grave fu un episodio avvenuto alle 17 in via Argelati, dove dalla Cooperativa comunista fu fatta funzionare contro la forza pubblica una pistola mitragliatrice, e furono sparati dalle finestre dello stesso stabile numerosi colpi di fucile. In via Pasquale Paoli, verso le 16.30 dalle finestre di uno stabile sito a metà della strada furono gettate contro un camion di guardie regie sei o sette bombe a mano che esplosero ma fortunatamente senza ferire alcuno.

Colpi di rivoltella furono tirati anche sul Piazzale Ticinese contro un drappello di guardie regie a cavallo che sorvegliavano il servizio dei tram interprovinciale Milano-Abbiategrasso. Tra le guardie regie si sono avuti sette o otto contusi.

Partivano in seguito altri camions per il rastrellamento degli individui più pericolosi. Vennero così arrestate 27 persone che vennero tradotte a San Fedele tra gli applausi della folla. Il quartiere di Porta Ticinese è stato fino a notte inoltrata battuto da grosse pattuglie di guardie regie a cavallo e da camions di carabinieri con i moschetti spianati.

I fatti di Porta Venezia

Altri incidenti si sono verificati a Porta Venezia e precisamente in via Padova. Un tram proveniente da Crescenzago, carico di fascisti, giunto alla altezza di via Padova, venne fatto segno a numerosi colpi di rivoltella e al lancio di bombe, da parte di sovversivi appiattati dietro le finestre dei caseggiati.

Alle detonazioni accorsero sul posto diverse pattuglie di guardie regie, ma anche queste furono accolte da nutrite scariche di rivoltella. La Questura centrale provvedeva ad inviare sul posto alcuni camions carichi di guardie regie e carabinieri.

In via Garibaldi, contro questi rinforzi, venivano esplosi dei colpi di rivoltella e lanciate alcune bombe a mano che esplosero senza ferire alcuno. La forza pubblica sostando all'imbocco di via Padova rispose energicamente a colpi di moschetto. Bloccata via Garibaldi, via Berretta e via Rotola, i funzionari di polizia penetravano nelle diverse case da cui si era sparato e procedevano a minuziose perquisizioni. Furono sequestrate alcune rivoltelle cariche, due bombe vuote e una esplosa e furono operati parecchi arresti.

I fascisti nel frattempo, abbandonate le vetture tramviarie prese di mira dai sovversivi, si riunivano ai fascisti di Greco e con questi invadevano il Circolo comunista di via Fanfulla da Lodi devastandolo e quindi incendiandolo.

Durante il conflitto si ebbero a lamentare due feriti; tre vennero trasportati all'ospedale. In seguito le autoblindate procedendo ad una ultima battuta del quartiere in via Padova eseguivano altre raffiche contro qualche gruppo di sovversivi nascosti dietro il ponte ferroviario, mentre questi continuavano a sparare sulla forza pubblica.

Soltanto più tardi l'ordine poteva venire ristabilito in tutta quella zona.

Come fu occupato Palazzo Marino

Ma il fatto più notevole della giornata è stato — come abbiamo detto — l'occupazione da parte dei fascisti della sede municipale di Palazzo Marino che si trova in piazza della Scala.

Ecco come è avvenuta l'occupazione: verso le 17.30 un gruppo di fascisti, traversando fulmineamente i cordoni della forza pubblica, dava la scalata alla balconata principale di Palazzo Marino e vi issava la bandiera tricolore tra gli applausi dei presenti. Questo fu come il preludio dell'avvenimento principale.

Verso le 19 improvvisamente 15 automobili cariche di fascisti apparvero a grande velocità in piazza della Scala. Contemporaneamente irrompevano in piazza della Scala altri 900 fascisti. Le tre porte di Palazzo Marino erano chiuse e vigilate dalle regie guardie. I fascisti tentarono di forzare una delle porte, ma furono respinti. Mentre ciò avveniva su un fianco del palazzo, e mentre le 15 automobili con una rapida conversione facevano come un cordone davanti alla cavalleria, improvvisamente da via Giuseppe Verdi, che si apre dinanzi al palazzo, sbucò un camion che avanzava carico di fascisti a grande velocità.

Il camion traversò la piazza in un attimo e si gettò contro la porta principale del palazzo del Comune. I cancelli in ferro cedettero, furono come sradicati, e il camion entrò.

Fu un attimo. Prima che la forza pubblica potesse accorrere, i fascisti erano scesi dal camion e avevano occupato le sale e le scale del palazzo.

Oltre il camion penetrarono anche altri fascisti, ma trovarono gli uffici deserti. Una squadra apparve subito alla balconata dove espose una seconda bandiera che fu sventolata dinanzi ad una folla enorme che era accorsa sulla piazza, richiamatavi dal singolare avvenimento.

Tra i primi ad entrare a Palazzo Marino era una commissione composta dell'on. Lanfranconi, del segretario del Fascio milanese, Cesare Rossi, dell'avv. Dino Alfieri, capo dei nazionalisti, dall'on. Finzi, del consigliere nazionalista Fratini e diversi altri. Nella sala della Giunta erano gli assessori Boriosi, De Vecchi e Fiamberti che stavano conversando con il commissario prefettizio conte Laffi.

Gli assessori invitati a dimettersi

Mentre le squadre fasciste prendevano possesso degli uffici, la commissione fascista conversava con gli assessori, che furono invitati a dimettersi.

L'assessore Boriosi, in rappresentanza anche dei colleghi della Giunta dichiarò che questa non intendeva dimettersi, perchè sentiva di rappresentare la maggioranza della città che l'aveva eletta. Ad ogni modo la commissione fascista insistette, sostenendo che l'Amministrazione aveva mostrato di non saper reggere il Comune e doveva andarsene.

Il colloquio ebbe un tono cortese ma reciso. La Commissione si offerse infine di accompagnare gli assessori fuori del palazzo e ciò infatti avvenne senza incidenti. Subito dopo i delegati fascisti presentavano al Commissario prefettizio un memoriale per il Prefetto, nel quale erano contenuti i *desiderata* degli occupanti. In sostanza questi intendono che sia data a Milano una amministrazione capace di tutelarne gli interessi.

Verso le 20 squadre di fascisti, montate sui tram, automobili e carrozze, recavano nei quartieri della città la notizia che Palazzo Marino era stato occupato e che alle 21 avrebbe parlato dal balcone del palazzo Gabriele D'Annunzio.

Così alle 21 in piazza della Scala era una folla enorme. Tutta la facciata del palazzo era illuminata e addobbata con drappi tricolori. Un gruppo di fascisti in camicia nera stava a cavalcioni di alcune finestre e pure alla balconata apparivano molte camicie nere. Sulla balconata principale fu apposto un grande fascio littorio in mezzo ai colori nazionali.

D'Annunzio parla alla folla

Verso le 22 la piazza presentava uno spettacolo imponente. Finalmente alle 22,30 uno squillo di tromba annunciava l'arrivo di Gabriele d'Annunzio. Egli affacciatosi subito dopo così parlò ai milanesi:

«Cittadini milanesi, anzi uomini milanesi, come direbbe oggi un capitano della stirpe dura.

E' la prima volta che io parlo da una ringhiera dopo Fiume, dopo l'angoscia, il dolore, la disperazione l'onta la gloria di Fiume; è la prima volta che parlo da una ringhiera e non è la ringhiera di un palazzo austro-ungarico, in una città imprigionata al fondo di un golfo, ma una ringhiera posta nel cuore della città animosa e operosa, posta nel cuore di Milano che fu il nerbo della guerra e la salute della Patria.

Da questa ringhiera che, per qualche tempo, fu muta del linguaggio del tricolore, muta del linguaggio potente del tricolore coperto di polvere e intriso di sangue, parlo ad ogni profondo cuore italiano; da questa ringhiera, stasera, io vorrei stendere la mia bandiera del Timavo, la bandiera di Giovanni Randaccio, il labaro dei Fanti, il labaro del sacrificio, quella che servì di guanciale all'eroe moribondo, quella che spiegai sul Campidoglio durante la lotta contro un governo antinazionale, quella che io portai a Fiume ed a Zara, quella che la nostra Dalmazia tradita vide in sogno, quella che ha tuttavia la sua mèta più lontana; quella io stasera vorrei stendere su questa ringhiera, nel cuore di Milano rivendicata. Essa è degna del vostro battesimo.

Milano animosa e operosa, Milano che è l'anima e la mèta della nazione in marcia; Milano me la ribattezzi, sebbene ella non sia presente, simbolo di tutta l'anima vostra, di tutta intiera l'anima della nazione rivendicata.

Me la battezzate voi?

Dalla folla si leva un urlo compatto: Sì!

«E avrà più forza e non potrà fallire la sua ultima via — riprende d'Annunzio — Qui sembra che io parli una parola di battaglia e non parlo se non una parola di fraternità.

Sembra che stasera il genio della stirpe riprenda il suo popolo, che gli ritorni l'antico vigore e gli mostri la via che ha a simbolo un grappolo di popolo sotto quel Leonardo Da Vinci che ha la fronte nel bagliore eterno delle stelle e le calcagne ben piantate nella fedele terra.

Così il genio della stirpe, che non culminò mai più alto, riprenda voi, riprenda tutto il popolo d'Italia, lo fonda, lo risuggelli e lo scagli al destino certo.

Oggi, e questo devono intendere tutti, tutti i lavoratori di qualunque specie, di qualunque classe, oggi nulla è possibile di mettere fuori della nazione, nulla contro la nazione.

Questo è il dogma. Credete voi in questo dogma? Ditemelo.

— Sì! — risponde la folla.

E il Poeta riprende: — Oggi, non senza ebbrezza, mi sembra di rinnovare i grandi colloqui notturni che io avevo sulle sponde del Carnaro, sotto le vigili stelle, con un popolo che non anelava se non alla Patria e non ebbe sul viso se non un pugno di fango.

Stasera la città sembra in festa ed è una festa che dà l'esempio a tutta l'Italia, una festa di sicura, disciplinata allegrezza e di leali promesse.

Oggi, da qui, noi segniamo un patto di fraternità e mai come oggi, mentre sembra che più infuri la passione di parte, mentre ancora sanguinano le ferite, mai come oggi una parola di bontà ebbe tanta potenza.

Io vorrei ripeterlo a ciascun operaio, a ciascun contadino, a ciascun marinaio fuorviato da malvagi pastori.

L'altro giorno, nel mio eremo, qualcuno venne a dirmi che un contadino aveva parlato contro la patria e contro colui che fu il devoto, umile, infaticabile servitore della Patria, contro me che accusava di aver fatta la guerra e di aver condotto al macello i figli d'Italia.

Diceva una cosa ingiusta. Andai verso di lui con passo fermo, con viso pacato e gli dissi davanti alla terra che egli feriva e che per la ferità gli rendeva tutto il suo bene, gli dissi quello che significava idealmente, spiritualmente, al culmine dello spirito, la parola «Patria». E poi gli dissi: «Ora medita le mie parole seduto là, all'ombra, e lascia che io lavori per te».

Egli si peritò di acconsentire. Allora presi uno strumento di lavoro che era lì accanto e poichè io sono ancora valido, mi misi a lavorare per lui; sentivo il suo cuore semplice come una polla che debba traboccare. Ad un tratto lo sentii piangere dirottamente; allora egli si avvicinò al mio petto, al mio petto fedele che morirà fedele alla Patria, fedele fino all'ultimo respiro, e pianse...

Io lo consolai e, da allora, non ho avuto un fratello più affettuoso di lui, nè la Patria ha avuto un piccolo umile apostolo più di lui. Questo stasera io, se avessi il dono dell'ubiquità, andrei a dire ad ogni operaio. Non posso farlo. Ma oggi, in ogni buon italiano, in ogni buona coscienza italiana, è la favilla di un apostolo. Io nella mia visione notturna vedo in ognuno di voi la favilla

che farà domani il grande incendio della bontà, non della bontà inerte, non della indulgenza, non della mollezza, ma della bontà maschia, quella che pianta i segni sul giusto confine, quella che guarda in faccia il più duro destino, quella che vince tutti i mali, quella che io vi auguro!

Uomini milanesi! Un tempo, quando i nostri padri che sapevano tutte le vie dell'espansione, quelle che domani la rinnovata gioventù d'Italia aprirà e seguirà portando il nome latino sin nelle più lontane regioni, i nostri padri usavano portare con loro una ampolla di olio del Santo Sepolcro che servisse a guarire tutti i mali e a vincere tutte le fortune. Così a tutti voi, ma specialmente a quelli generosi e giovani, io auguro che possiate portare sempre con voi con la più alta idealità un'ampolla con il sacro sangue dei nostri morti e vi sani da ogni pensiero impuro che ogni giorno vi rinnovi il coraggio che in ogni alba vi rinnovi la speranza, che ogni sera rievochi sulle vostre miserie, sulle vostre passioni, sulla vostra stanchezza di uomini, il soffio divino dell'Italia eterna.

Eia, eia, eia, alalà!».

Un applauso immenso accoglie le ultime parole del Poeta, il quale è poi costretto ad affacciarsi nuovamente. Allora egli prende una bandiera tricolore e la solleva gridando: «Con la fede insuperabile per i destini dell'Italia nuova, vi domando, ed è il viatico, vi domando di benedire con tre «alalà»! la bandiera presente del Timavo, labaro dei fanti. «Viva l'Italia!».

La folla naturalmente eseguisce l'invito del Poeta e scoppia in un nuovo applauso. La dimostrazione continuà a lungo. Poscia il Poeta si reca al suo albergo dove è raggiunto da un lungo corteo di fascisti inquadrati. Il poeta si affaccia al balcone ed assiste alla sfilata, quindi i fascisti rientrano nelle loro caserme improvvisate.

Un manifesto dei fascisti

Poco più tardi i fascisti hanno diffuso un manifesto alla cittadinanza nel quale dopo aver enunciato le ragioni per le quali fu decisa l'attuale occupazione di palazzo Marino si dichiara che non si consegnerà lo stesso se non a un potere il quale dia assoluta garanzia di poter dotare Milano di un'amministradione capace di salvaguardare tutti gli interessi morali e materiali.

Situazione grave - Colloqui in prefettura

Questa mane verrà ripreso il servizio tranviario urbano e quello ferroviario. All'ospedale nella giornata di ieri sono stati ricoverati 40 feriti, tra i quali qualcuno molto grave che forse dovrà soccombere. Non è però da escludersi la possibilità per questa mane da parte di qualche gruppo di estremisti di un tentativo di impedire che la normale ripresa del lavoro avvenga.

In una riunione tenuta nel pomeriggio gli industriali lombardi hanno riconfermato il loro proposito di attuare da questa mane la serrata. Quindi questo è un'altra incognita della situazione che ci si prepara oggi.

Nella notte i rappresentanti del Comitato d'azione fascista hanno avuto un colloquio col Prefetto a proposito dell'occupazione di Palazzo Marino.

Durante questo colloquio improntato ad una fredda compostezza, il segretario del Fascio, Rossi, dichiarò che a seguito della mutata situazione morale cittadina dovuta alla indignazione generale per il sabotaggio permesso e voluto dalla Giunta di tutti i servizi pubblici, il Comitato d'azione aveva sanzionato la presa di possesso di Palazzo Marino insediandovisi senz'altro.

Avendo il Prefetto dichiarato che egli avrebbe applicato la legge, uno dei rappresentanti del Comitato d'azione dei fascisti, aggiunse che la ferma volontà dei fascisti è di evitare i conflitti e di rendere possibile il ritorno alla legalità.

La conclusione del colloquio fu che il Prefetto sen. Lusignoli, promise di studiare la possibilità di prendere nella notte provvedimenti adeguati alla situazione attuale. Fino a questo momento però il Prefetto non ha nulla deciso e sembra che si riservi di studiare con il Questore e col Comando del Corpo d'Armata i provvedimenti da prendere.

La situazione di stamane

Ore 13. — Stamane è uscito un decreto del Prefetto il quale « constatando che nel fatto l'Amministrazione comunale si trova nella impossibilità di funzionare, estende i poteri del Commissario prefettizio conte avv. f.ali a tutta l'Amministrazione stessa ».

Il provvedimento avrebbe carattere provvisorio.

Il servizio ferroviario è stato ripreso abbastanza bene. Ma la città non presenta affatto il suo aspetto normale. Il palazzo Marino è sempre occupato dalle squadre fasciste, parte delle quali girano in servizio di perlustrazione. Le case del centro sono imbandierate. La piazza della Scala conserva un certo aspetto festivo.

Malgrado la buona volontà della maggioranza di tranvieri, in qualche rimessa l'inizio del lavoro è andato a rilento causa la presenza di elementi comunisti i quali ostacolarono la ripresa del servizio. Parecchie carrozze uscirono ma dovettero rientrare subito. La polizia più tardi prese dei provvedimenti mandando rinforzi di guardie regie sulle carrozze le quali vennero occupate anche da soldati; ma i comunisti non abbandonarono l'opposizione e quando i trams furono quasi tutti lontani dal centro, ripresero ad impedire il proseguire del servizio. L'Autorità diede ordine che la linea di circonvallazione fosse sospesa. A Porta Romana e a Porta Vicentina si verificarono incidenti e le carrozze di quelle linee dovettero ritornare alla rimessa. I tranvieri di parecchie rimesse hanno dovuto rimanere inoperosi. Poco dopo le 10, tutti i trams tornarono alle rimesse perchè si era sparsa la notizia che un tranviere manovratore era stato ucciso da un fascista. Ciò determinò la sospensione del servizio. I tranvieri intesero, col riportare i trams nelle rimesse, di protestare contro l'occupazione di Palazzo Marino da parte dei fascisti. I tranvieri del secondo turno non si sono presentati e i fascisti hanno fatto sapere che, se il personale non farà servizio, essi provvederanno come nei giorni scorsi a far funzionare le linee più importanti.

I fascisti ancora al Municipio

Al Municipio continua l'occupazione fascista. Non si sa se sarà mantenuta tutto il giorno.

Il personale dell'ufficio Municipale si è presentato pressochè al completo nelle succursali ma nella sede di via Omenoni gli impiegati abbandonarono gli uffici e non rimasero che quelli iscritti al Sindacato economico.

Siccome gli industriali hanno proclamato la serrata, gli operai che si erano presentati al lavoro, trovati i cancelli chiusi, sono ritornati al deposito dei trams chiedendo la solidarietà dei tramvieri, i quali hanno abbandonato il lavoro. Così lo sciopero tramviario continua.

Un telegramma del Partito Fascita

a Gabriele D'Annunzio

Il Segretario Generale del Partito Nazionale Fascista, Michele Bianchi, ha cos' telegrafato a Gabriele d'Annunzio:

« Partito Nazionale Fascista raccoglie vostro altissimo monito e ricambia il grido di Viva il Fascismo ».

Mitragliatrici e autoblindate in azione a Genova

Furiosa battaglia notturna in un rione popolare

GENOVA, 4.

Dopo i disordini del pomeriggio di ieri — e di cui già vi ho informato — in serata, verso le 22, un nuovo conflitto si è acceso nel popolare rione Ponticelli e vicoli adiacenti. In questo conflitto oltre a gran numero di feriti lievi si hanno pure a lamentare due feriti appartenenti alla forza pubblica: il brigadiere delle regie guardie, Giuseppe Fasullo, di anni 23, da Nazzara, il quale fu colpito da una revolverata sparata da un individuo che si era rifugiato in uno di quei vicoli. Il proiettile gli penetrò profondamente nel torace e il brigadiere fu ricoverato in gravissimo stato all'ospedale. L'altro ferito è la guardia regia Giovanni Tommasi, di anni 20, da Monte San Giovanni; il suo stato non è grave.

Questi incidente ha dato luogo ad un violento conflitto svoltosi una mezzora dopo fra piazza Ponticelli, Vico Dritto e Piano S. Andrea. Elementi sovversivi spararono parecchi colpi di arma da fuoco contro i fascisti e contro la forza pubblica. Le Autorità inviarono allora contro di essi forti nuclei di guardie regie con «camions» e mitragliatrici ed autoblindate. Si iniziò così una vera battaglia che durò circa un'ora. Ai colpi di rivoltella dei sovversivi la forza pubblica rispose con il fuoco delle mitragliatrici e con colpi di moschetto. Dopo gli spari dei quali fu vittima il brigadiere Fasullo anche altri colpi di rivoltella furono sparati dalle finestre delle case di quel dedalo di vicoli. Fu appunto contro queste finestre che si rivolsero le mitragliatrici della forza pubblica, con fumose raffiche. I colpi dalle finestre cessarono quasi subito ma poi ripresero a pause negli intervalli del fuoco delle mitragliatrici. La forza pubblica che si era preparata a dare l'assalto alle case dalle quali si sparava fu ritirata fino agli sbocchi di quei dedali di viuzze, e il rione rimase così completamente bloccato. Stamane poi si è proceduto all'opera di rastrellamento.

Ieri durante il conflitto una numerosa squadra di guardie regie fu fatta salire all'ultimo piano del Palazzo delle Poste e Telegrafi che domina le terrazze di quelle vie e dalle finestre venne aperto il fuoco di fucileria contro le finestre dalle quali sparavano i borghesi. I colpi durarono ad intervalli per tutta la notte.

Pure nel pomeriggio di ieri un pattuglione di agenti della squadra mobile fece irruzione nella sede dell'Associazione degli arditi d'Italia ove affermava fossero nascoste armi, munizioni e bombe.

I locali furono infatti minuziosamente perquisiti, e gli agenti trovarono delle bombe a mano e un certo numero di rivoltelle. Dopo tale esito della perquisizione tutti i presenti, una trentina, furono dichiarati in arresto e tradotti alle carceri.

Stamane essendo cessato lo sciopero i tramvieri stavano per uscire dal Deposito e già alcune vetture si erano avviate verso il centro della città, quando sopraggiunsero diverse squadre di fascisti che invitarono il personale a scendere dalle vetture e ad abbandonarle. Naturalmente nacque qualche conflitto e pare che alcuni tranvieri siano rimasti feriti.

In piazza De Ferrari, presso la cooperativa dei giornalai, al momento della distribuzione dei giornali locali un gruppo di fascisti si impossessava di varie diecine di migliaia di copie dei giornali il *Lavoro* e il *Cittadino* e le incendiava.

Le vie della città continuano ad essere percorse da autoblindate che sparano a salve con le mitragliatrici per impedire qualunque assembramento.

I conflitti di Sampierdarena e Cornigliano

Anche a Sampierdarena e a Cornigliano Ligure lo sciopero effettuatosi quasi completamente è stato funestato da dolorosi incidenti. Appena giunsero, le squadre dei fascisti della Lomellina cominciarono a percorrere le vie di Sampierdarena e Cornigliano in formazione militare.

A Sampierdarena un primo conflitto si verificò davanti alla sede del Circolo dei ferrovieri ove si erano asserragliati alcuni soci fra cui delle donne. Il Circolo fu invaso dai fascisti seguiti poi dalle regie guardie che sequestrarono numeroso materiale bellico e arrestarono 63 persone delle quali alcune armate.

Contemporaneamente scoppiavano conflitti fra fascisti e comunisti alla Marina e in via Pellegrini a Cornigliano. Nella prima località rimaneva gravemente ferito il comunista Vittorio Canaveri, di anni 21, meccanico.

Nel contempo in via Garibaldi il fascista Guido Fratta veniva aggredito da due comunisti e ferito da colpi di rivoltella.

Il Canevari fu ricoverato all'ospedale di Sampierdarena per ferita al quadrante addominale sinistro con fuoriuscita dell'intestino e con prognosi riservata; al fascista Fratta ferito assai grave fu riscontrata allo stesso ospedale una ferita alla coscia destra con sospetto di frattura del femore.

Immediatamente giungevano a Cornigliano rinforzi di guardie regie a cavallo che cominciavano il rastrellamento della città. Nel pomeriggio poi un grave fatto avvenne. Una forte squadra di fascisti che s'era accantonata alle scuole, dava improvvisamente l'assalto alla Camera del Lavoro completamente indifesa. In breve i locali furono invasi e tutto il mobilio e le carte dato alle fiamme. Non si ebbero però a deplorare vittime: rimase soltanto ferito leggermente un carabiniere.

Da Sestri Ponente giunge notizia di due incidenti con epilogo luttuoso. In via Ugo Foscolo, mentre il casellante ferroviario Giulio Zona si recava al lavoro, incontrò un fascista che lo fermò e gli chiese spiegazione di certe frasi e discorsi antifascisti che egli avvrebbe tenuto. Dalle parole i due vennero ai fatti e lo Zona ebbe la peggio. Dopo aver ricevuto un tremendo ceffone lo Zona cadde battendo il capo sullo spigolo del marciapiede. Trasportato rapidamente al l'ospedale gli veniva riscontrata la commozione cerebrale e poco dopo il disgraziato moriva.

Più tardi un comunista, certo Zannino, di anni 23, sorpreso dai fascisti mentre cercava di persuadere vari operai a non entrare nello stabilimento, fu bastonato.

I socialisti lasciano il Comune di Livorno

La C. d. L. distrutta - 6 morti e 22 feriti

LIVORNO, 3, ore 18. — Come vi ho informato, all'intimazione dei fascisti il Sindaco e la Giunta hanno rassegnate nelle mani del Prefetto le dimissioni. La notizia si è sparsa subito in città ed ha provocato manifestazioni di gioia. Il campanone civico ha suonato a festa ed il palazzo comunale è stato pavesato coi tricolori.

Questi avvenimenti sono stati seguiti da momenti torbidi.

I fascisti, al comando del ten. Vauteri, hanno preso d'assalto ed hanno devastato la Camera del lavoro, la sezione socialista e la sede del giornale socialista *La parola dei socialisti*. Altre incursioni sono state effettuate in via Santa Fortunata, alla sede del Circolo comunista.

I fascisti continuando nelle loro spedizioni punitive passando per piazza Guerrazzi venivano fatti segno ad alcuni colpi di rivoltella da parte di alcuni sovversivi. Uno dei proiettili colpiva il tenente Vaccari, segretario del locale Fascio, in modo non grave.

La notizia di tale ferimento si diffondeva immediatamente in città in forma esagerata, tanto che i fascisti cominciarono a percorrere le vie della città lanciando grida di vendetta e sparando colpi di arma da fuoco.

Alcuni gruppi fascisti, in località diverse, vennero affrontati dalla forza pubblica la quale fece uso anche delle mitragliatrici e delle autoblindate.

Per circa un'ora il fuoco di fucileria e delle mitragliatrici è stato incessante.

In via Palestro furono anche lanciate due bombe. Pure nel pomeriggio sono avvenuti altri conflitti a Lampugnano, all'Ardenza e a S. Jacopo, e le abitazioni di alcuni assessori e consiglieri comunali ex socialisti sono state assalite e devastate.

E' stata anche devastata una cartoleria di proprietà del consigliere comunale Bacci: tutto ciò che nel negozio era contenuto, per un valore di parecchie migliaia di lire, veniva trasportato sulla strada e incendiato. Rimaneva ferito anche il consigliere comunale Gemignani.

In città è ancora vivissimo il fermento e, data la grande eccitazione degli animi, si prevedono nuovi disordini.

Il ritorno alla calma e al lavoro

Dopo le tragiche ore di ieri è rientrata la calma e la città ha ripreso il suo aspetto normale. Nella nottata sono morti due dei feriti nel conflitto di ieri: il sessantacinquenne Romanucci Oreste e il quattordicenne Bruno Giacomini che ebbe il ventre trapassato da un proiettile mentre, sorpreso dagli spari sulla strada, si dava alla fuga.

Il tenente Marcello Vaccari è andato nella nottata sensibilmente migliorando; ciò ha valso a calmare i fascisti e a far subentrare al periodo di terrore, una relativa calma. Le due giornate si chiudono quindi con un doloroso bilancio di 6 morti e 22 feriti oltre a numerosi contusi.

Questa mattina sono stati affissi numerosi manifesti del Fascio invitanti i cittadini a fregiarsi del tricolore e ad adornare le finestre ed i negozi. E' stato pure affisso un manifesto nel quale si addita alla cittadinanza il contegno ammirevole dei tramvieri i quali non hanno sospeso mai il lavoro; anzi si è aperta, con alcune offerte cospicue, una sottoscrizione a favore dei tramvieri stessi. La città è tutta imbandierata come se si trattasse di un grande avvenimento nazionale, e quasi tutti i cittadini portano sul petto nastri e bandierine tricolori. I combattenti poi portano sul petto i distintivi delle decorazioni e delle ferite.

Il Commissario prefettizio cav. avv. Abus ha preso stamane la consegna del Comune. Ieri sono partite le squadre che presero parte alle varie azioni e sono state sostituite con altre che parteciperanno al grande corteo di oggi. Gli arrestati in tutto sono una quarantina.

Ieri sera si è pure dimessa la deputazione provinciale presieduta dall'on. Bussardo Capocchi.

Il lavoro stamane è stato ripreso ovunque, eccettuato in quegli stabilimenti dove la serrata industriale, secondo il concordato, avrà una durata altrettanto lunga quanto fu quella dell'insano tentativo di sciopero.

I repubblicani del Circolo « Ora e sempre » hanno votato un ordine del giorno col quale condannano acerbamente l'infelice tentativo di sciopero nazionale, le cui losche origini sono ormai palesi ed affermano esiziali alla Patria ed alla libertà, le mene della demagogia rossa e di quella nera, che a mezzo di politicanti ingannatori operano ai danni delle classi lavoratrici impoverendo e screditando la nazione.

L'ordine del giorno continua confidando nel tradizionale buon senso degli italiani per vincere la difficile situazione e plaude anche a quei repubblicani del partito ufficiale che accennarono in varii centri a distaccarsi completamente.

Un conflitto a Torino

TORINO, 4. — Ieri sera alle 23 alla barriera di Nizza è avvenuto un grave conflitto fra fascisti e comunisti. Alcuni fascisti hanno sparato contro il Circolo « Armonia » e hanno colpito un tale che usciva dal Circolo stesso, Negro Sebastiano, di 54 anni, il quale è rimasto ferito piuttosto gravemente. Egli è stato trasportato all'ospedale di S. Giovanni.

I tumulti di Brescia

Un'ora di fuoco - Un morto e parecchi feriti

BRESCIA, 4. — Stasera due guardie regie sono state fatte segno a colpi di arma da fuoco in via Arici da persone appiattate agli sbocchi di alcuni vicoli. Esse, riparatesi allora in una caserma di fanteria, hanno telefonato alla Questura, informando della situazione nella quale si trovavano. Veniva inviato un camion sul posto con guardie regie che giunte in via Battaglia, furono anche esse fatte segno a colpi di arma da fuoco.

Allora fu richiesto l'intervento di una autoblindata. Il fuoco è durato così per circa un'ora. E' stato gravemente ferito il capitano delle guardie regie Ciscato e sono stati feriti gravemente due rivoltosi non ancora identificati.

Il grave episodio è stato eseguito da un altro nei pressi di Brescia, a Manerbio, dove un gruppo di fascisti in gran parte cremonesi si incontrava con certo Sanzetti, uno dei dirigenti della locale Sezione socialista.

Accesasi una vivace discussione, essa degenerò presto in una feroce colluttazione. Ad un tratto echeggiarono alcuni colpi di rivoltella e il Sanzetti rimase ucciso.

Alle revolverate accorsero alcuni socialisti che si gettarono sul capo dei fascisti certo Edoardo Rossetti, colpendolo al petto con un tridente e alla schiena con due pugnalate. La notizia di questo incidente ha provocato un forte fermento in Brescia, e immediatamente alcuni operai che già avevano ripreso il lavoro, l'hanno abbandonato.

La C. d. L. di Firenze

presidiata dalla forza

FIRENZE, 4. — La Camera del Lavoro in conformità all'accordo intervenuto nella notte fra le autorità e le rappresentanze fasciste, è presidiata da forti nuclei di forza pubblica. Sulla facciata dell' edificio sventola la bandiera rossa. Nuclei di fascisti circolano nei pressi dell'edificio forse per impedire che gli ex dirigenti della Camera del Lavoro entrino nei locali. Ieri sera si è recato nei locali della Camera del Lavoro il procuratore del Re avv. Agostini con il suo cancelliere. Il magistrato ha eseguito un sopraluogo che si è protratto per oltre un'ora facendo alcuni rilievi.

Devastazioni fasciste a Legnaia

La scorsa notte, verso le 24, alcune automobili piene di fascisti si recarono e sostarono dinanzi la sede della Società di mutuo soccorso di Legnaia. I fascisti scesero dalle vetture e vinta la resistenza dei pochi carabinieri, si introdussero nei locali, devastandoli e appiccando il fuoco alle masserizie ed alle carte dopo averle cosparse di benzina. Accorsero altri carabinieri i quali spararono alcuni colpi di moschetto a scopo di intimidazione. I fascisti si allontanarono quindi rimontando sulle automobili. Il fuoco è stato spento poco dopo dai pompieri.

— Anche l'amministrazione comunale socialista di Campi Bisenzio ha rassegnato al prefetto Pericoli le sue dimissioni. Un assessore ed un consigliere della stessa amministrazione si sono anche dimessi dal partito socialista.

— Si ha da Pistoia che un nucleo di excombattenti si è insediato in quella stazione per imporre il licenziamento dei ferrovieri avventizi scioperanti.

I fascisti occupano il Municipio di Pistoia

FIRENZE, 5. — E' giunta notizia in Prefettura che alle 17 di ieri 250 fascisti hanno preso possesso della sede municipale di Pistoia. I fascisti vi si sono barricati e non hanno abbandonato i locali se non quando sopraggiunti l'on. Capanni ed il segretario provinciale Romagnoli, i quali, dopo un colloquio con il sottoprefetto cav. Municchi hanno portato la notizia che il Prefetto gr. uff. Pericoli aveva dato assicurazioni che oggi sarebbe stato nominato un commissario prefettizio intendendo così sciolta virtualmente l'Amministrazione social-comunista.

In Comune, al momento dell'invasione, non vi erano altro che gli impiegati, che non furono molestati, ma che si affrettarono ad uscire da una finestra per il timore di rimanere per lungo tempo rinserrati.

Il fallimento dello sciopero nel Reggiano

"L'Avanti,, e la "Giustizia,, bruciati

REGGIO EMILIA, 3. — Le due giornate sono passate senza incidenti degni di nota. La vita cittadina si è svolta tranquilla e tutti i negozi sono rimasti normalmente aperti. Il Fascio, in proposito, aveva fatto pubblicare un manifesto in cui si diffidavano i commercianti pavidi a mantenere aperti i loro esercizi, chè, diversamente, i loro negozi sarebbero stati devastati.

Soltanto un nucleo di operai addetti alle locali Officine Meccaniche hanno disertato il lavoro. I dirigenti del Fascio avevano sollecitato un colloquio con l'on. Bellelli segretario della Camera del Lavoro, ma l'on. Bellelli è rimasto irreperibile. Da una squadra di fascisti sono state sequestrate ad uno strillone le copie dell'« Avanti! » e della «Giustizia» di Milano e fatto poscia un falò sulla strada. Sui treni delle secondarie, in seguito alla defezione di alcuni elementi, sono saliti ferrovieri fascisti che hanno così provveduto al normale svolgimento del servizio.

La C. d. L. di Padova incendiata

La casa dell'on. Galloni devastata

PADOVA, 4. — Nel pomeriggio di ieri i fascisti hanno invaso la Camera del lavoro, che hanno poi incendiato con bombe a mano. Accorsi i pompieri l'opera di spegnimento è durata sino a tarda sera.

Pure nella giornata di ieri i fascisti hanno fatto irruzione nella casa del deputato socialista Dante Galloni che abita con famiglia, moglie, e figli in una villetta del suburbio in località Bassanello.

Sul fatto corrono due diverse versioni. Si dice da alcuni che sui fascisti sarebbero stati sparati dei colpi d'arma da fuoco ad opera di qualche socialista, dalle finestre della casa dell'on. Galloni; mentre altri invece affermano che i colpi d'arma da fuoco sarebbero stati esplosi dai fascisti mentre questi facevano irruzione nella casa del deputato socialista. Sta di fatto che l'abitazione dell'on. Galloni è stata devastata e che la famiglia dell'onorevole è dovuta fuggire dalle finestre.

Anche la C. d. L. di Torre frazione del Comune di Padova è stata incendiata.

Altre C. d. L. distrutte

PAVIA, 4. — Ieri una colonna di fascisti si è diretta verso la Camera del Lavoro, cui ha appiccato il fuoco.

* * *

ASTI, 4. — Nel pomeriggio di mercoledì e nella notte sono giunte un migliaio di camicie nere. Verso le 17 si è avuto in Borgo Santa Caterina un incidente fra fascisti e operai. E' stato ferito un socialista. Più tardi si è avuto un altro conflitto a porta Panaro con qualche altro ferito.

Ieri poi alle 9, una colonna di fascisti si è avviata alla Camera del Lavoro. Ne sono state fatte uscire le poche persone che vi si trovavano e l'edificio è stato incendiato.

La ripresa del lavoro in Ancona

dopo i sanguinosi disordini

ANCONA, 4.

Nella giornata di ieri Ancona è stata funestata da gravissimi disordini che sono proseguiti nella nottata, mentre ancora — al momento in cui vi telefono — il fermento continua facendo prevedere ulteriori conflitti.

L'inizio del conflitto

La situazione in città era gravissima fin da mercoledì in seguito all'attentato ferroviario che costò la vita a un fuochista e al ferimento di un carabiniere avvenuto il giorno prima.

Alla mezzanotte tra il mercoledì e il giovedì, essendo scaduto l'*ultimatum* dei fascisti senza che gli elementi anarchici e social-comunisti avessero accennato a voler riprendere il lavoro, nelle primissime ore di ieri numerose squadre fasciste, guidate dagli on. Gay e Rossi, hanno occupata la città.

Dopo di che l'on. Gay ha tenuto in Piazza Vittorio Emanuele un breve discorso durante il quale si è verificato qualche incidente, ma di poca importanza.

I fatti gravi però sono cominciati subito dopo in seguito al ferimento di un fascista, per un colpo di fucile sparato da una finestra da via Bonetti.

Sono cominciate infatti immediatamente le rappresaglie fasciste, che si sono svolte tra i più gravi disordini e la più accanita resistenza degli elementi anarchici e social-comunisti.

I tumulti hanno dilagato in tutta la città, frazionandosi in una infinità di sanguinose risse di, corpo a corpo, di assalti e di imboscate.

Furiose battaglie fra fascisti e sovversivi

In parecchi punti si sono svolte delle vere furiose battaglie a sedare le quali è stata impotente la forza pubblica.

Gli anarchici e gli elementi più decisi si erano asserragliati nella parte alta della città, che i fascisti, guidati dall'on. Gay, hanno attaccato con estrema violenza.

Non è possibile darvi ora i particolari precisi dei conflitti avvenuti in quella parte di Ancona, tanto essi sono stati gravi e numerosi.

Sta di fatto che le squadre fasciste hanno prima raggiunto e incendiato il Circolo anarchico di via Podestà. Poscia la stessa sorte è toccata alla Camera del lavoro, al Circolo ferrovieri di Ancona, al Circolo dei Soviety, al Circolo Melloni e al Circolo dei cacciatori di Falconara.

In tutti questi Circoli, prima di attaccare l'incendio ai locali, gli assalitori hanno tutto devastato impadronendosi di armi, munizioni, stampati rivoluzionari, registri, ecc.

Gli scontri continuano

Gli scontri, come ho detto più sopra, continuano ancora mentre vi telefono. Naturalmente si sono avute delle vittime. Tre persone sono morte. Altre cinque o sei sono rimaste ferite gravemente; numerosi poi i feriti leggeri e i contusi.

Gli arresti finora compiuti dalle autorità non sono molti, anche perchè la tutela dell'ordine è resa difficilissima dal fatto che i centri dei tumulti sono numerosi e le risse, il più delle volte, improvvise.

La forza pubblica è affranta dalla dura fatica, sebbene essa continui con alto senso di sacrificio nel suo aspro compito.

Intanto rinforzi di truppa di guardie regie e marinai affluiscono ad Ancona, coi quali si spera di potere in breve ricondurre l'ordine in città.

Tuttavia la situazione è assai grave, a quanto anche affermano il Prefetto e il Questore che in queste dolorose circostanze centuplicano le loro energie per fronteggiare gli odierni avvenimenti.

Fortunatamente dalla provincia giungono notizie più rassicuranti. In nessun luogo si sono avuti a deplorare disordini. Solo a Falconara, che è sempre unita ad Ancona per la vicinanza e per i rapporti continui, si nota un certo fermento. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche, che erano state tagliate in giornata, sono state riattivate stanotte. Nella serata si è cominciato ad aprire qualche negozio, mentre a numerose case sono state esposte le bandiere.

All'ultima ora si apprende che dai varii centri umbri sono partite alla volta di Ancona grosse squadre fasciste.

Contro un treno proveniente da Roma sono stati sparati dai sovversivi alcuni colpi d'arma da fuoco che fortunatamente non hanno ferito alcuno.

Lo sciopero ferroviario continua completo.

Situazione migliorata

Ore 12. — La situazione va sensibilmente migliorando per il continuo giungere di rinforzi di truppa e marinai.

I focolai della rivolta vengono circoscritti con forti reparti di truppa e autoblindate.

Si sta tenendo in prefettura, nel momento in cui vi telefono, una riunione alla quale partecipano il Sindaco e l'on. Gay per trovare una formula d'accordo.

Vi segnalo infine un grave incidente avvenuto ieri.

Nel quartiere esteriore di S. Lazzaro la caserma dei carabinieri fu assediata dai comunisti. Furono inviate sul posto le autoblindate che apersero il fuoco sui sovversivi, sbarazzando il terreno da essi. I carabinieri vennero così liberati.

L'arrivo dei fascisti e nazionalisti umbri

Ore 13

Nella notte dal mercoledì al giovedì sono arrivati parecchi fascisti.

Durante la giornata di ieri hanno incendiato tutti i circoli sovversivi comunisti e anarchici compresa la Camera del lavoro risparmiando solamente il Circolo repubblicano. Al Municipio hanno fatto innalzare la bandiera tricolore. Nel rione di Capodimonte un gruppo di sovversivi avevano tentato di formare una barricata ma ben presto i fascisti riuscirono ad aver ragione della loro azione. I fascisti sono pure entrati nella chiesa di S. Giovanni a Capodimonte dove vi sono dei frati. In quel monastero, piccolissimo, vi erano rinchiusi una ventina di comunisti. Questi venivano disarmati e bastonati. Un frate era pure armato di bombe e di rivoltella. Venne disarmato e bastonato e più tardi trasportato all'ospedale in grave stato per le ferite riportate.

E' sempre sul posto l'on. Gay, fascista.

La notte è passata tranquillissima.

Stamane sono arrivate le squadre fasciste e nazionaliste dell'Umbria. Sono in numero di oltre 1200. Contro il treno che partiva da Falconara diretto ad Ancona, all'altezza delle Torrette, a metà strada, sono state sparate alcune rivoltellate. I fascisti hanno immediatamente fermato il treno e siccome le rivoltellate provenivano non dalla strada ma dalla parte del mare, allora i fascisti avendo individuato due comunisti che stavano sulla scogliera li hanno presi di mira e immediatamente fucilati.

Indi, in città si sono portati in tutti i rioni di Capodimonte, del Porto, ecc., facendo mettere fuori dalle finestre le bandiere tricolori. La città è completamente imbandierata. Molti negozi sono aperti. Stamane intanto il servizio dei tram è stato ripreso. Le vetture sono scortate e condotte dai fascisti.

Verso le 11 un gruppo di fascisti, incontrato il giornalaio Romani Romolo, in piazza Roma, lo hanno gravemente ferito con dei bastoni.

Verso le ore 13 alcuni fascisti sono penetrati nell'appartamento dell'on. Cornelli, deputato comunista, che abita in piazza Roma e dalla finestra, hanno gettato sulla strada tutti i mobili che vi erano nella sua stanza distruggendoli.

Stamani è stato pubblicato un manifesto dal Sindacato ferrovieri il quale riporta un telegramma, partito ieri sera da Roma con l'ordine di riprendere servizio questa mattina. Questo telegramma è pervenuto al Sindacato soltanto alle ore 9 di stamane. Allora alcuni componenti il Sindacato ferrovieri si sono recati alla Direzione Compartimentale delle Ferrovie dicendo che quest'oggi nel pomeriggio avrebbero ripreso servizio. Dopo questo annunzio venne suonato il campanone di piazza del Plebiscito per annunciare al popolo la cessazione virtuale dello sciopero. Ad ogni modo la città è tranquilla.

La ripresa del lavoro

Ore 13. — L'accordo è stato raggiunto. Tutti gli operai, compresi i ferrovieri, riprendono il lavoro.

Cronache d'Arte

Luigi Serra

« Il nome e l'opera di Luigi Serra, legati alla generazione che precedette la nostra hanno patito la congiura del silenzio. Neanche la morte, la quale poteva sollevare a un tratto il velo, che ricoprì gli occhi dei coetanei, valse a punire quell'ingiustizia, che il tempo rese via via più colpevole e incomprensibile ». Con queste parole Francesco Sapori incomincia il suo bel libro su Luigi Serra, («Francesco Sapori — Luigi Serra, pittore bolognese — ediz. Zanichelli — Bologna — 1922 », e le riporto così per intero, perchè del libro fanno intendere subito la ragione e l'importanza. Esso infatti, ad eccezione di qualche breve scritto di Ugo Ojetti, di Corrado Ricci e di pochi altri costituisce la prima monografia su di un artista che avrebbe meritato ben più sollecito e diffuso interessamento. Ma almeno quest'opera riparatrice, se ha tardato a venire, sopraggiunge in una veste tanto mirabile quanto a perfezione tipografica e ad abbondanza illustrativa, con un testo tanto eloquente quanto a evidenza biografica e a sagacia critica, da potersi senz'altro ritenere esauriente e definitiva. Sfogliamola dunque e impareremo a conoscere Luigi Serra.

Nato a Bologna l'8 giugno 1846 da una modesta famiglia, entrò a diciassette anni all'Accademia di Belle Arti donde uscì poco più che ventenne, meritando con « Il Bentivoglio in Carcere » il pensionato Angiolini e la medaglia d'oro nella esposizione correggesca di Parma. Nel '68 fu a Firenze frequentatore assiduo dei musei e amico dei Macchiaioli; nel '70 a Vigevano e a Biella per decorazioni di commissione; nel '73 a Vienna e Monaco di Baviera per un viaggio di studio; nel 75 a Fabriano per dipingervi il telone del Teatro Gentile; nel 77 per una lunga permanenza a Venezia; nel 79 a Roma, dove si stabilì per parecchi anni di seguito. Furono gli anni più fecondi della sua operosità, sino allora limitatasi a pochi quadri di proporzioni modeste, come «Jones» «Il sonatore di flauto» «Michelangelo al letto del servo Urbino morente», «Visita ad un caro sepolto», «Al Monte di Pietà», e videro nascere un affresco storico «L'ingresso dell'esercito cristiano in Praga» nell'abside di S. Maria della Vittoria, una pala d'altare «La Madonna del Castello» passata alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Valle Giulia e un quadro di genere «S. Carlo ai Catinari» ora nella Galleria d'Arte Moderna di Firenze. L'incarico di decorare l'aula del Palazzo comunale con « Irnerio che glossa le antiche leggi », lo ricondusse a Bologna; dove l'11 agosto 1888 doveva morire, all'indomani del banchetto che in onore di lui, del Carducci e del Ceneri chiuse le feste ottocentenarie dello Studio Bolognese, proprio quando cioè, i suoi concittadini s'accorgevano a un tratto della sua grandezza e le rendevano solenne, pubblico omaggio. La fatalità aveva voluto che alcune parole d'una sua lettera fossero profetiche: « Io vivo sempre nell'oscurità. La mia stella è lontana e non spunta ancora. Non vorrei che spuntasse sul mio cataletto ». Era spuntata su un banchetto d'addio...

Queste per sommi capi le date di maggior momento nella vita e nell'arte di Luigi Serra. Date che, lo si vede, non rivelano nè vicende, nè produttività fuor del comune e che anzi, vicino a quelle di molti contemporanei, da Fontanesi a Costa, tanto colme di avvenimenti, di passioni e di opere, farebbero dubitare di una certa pigra riservatezza e limitazione d'orizzonti. Eppure a sentire quelli che lo conobbero, aveva discorso sciolto e rapido, spirito pronto e affabile, temperamento ardito e raccolto; a guardare i suoi autoritratti, appare un tipo d'uomo quanto mai vigoroso dai lineamenti vivaci e intraprendenti; a scorrere le sue lettere si sente pulsare un entusiasmo, una volontà fervida e gagliarda. Come dissipare questo apparente contrasto tra la possibilità e i risultati, tra i propositi e le conclusioni, contrasto che spiega in parte il lungo disconoscimento patito dall'artista?

Ecco: ad intendere bene Luigi Serra, bisogna tener conto del modo e dell'ambiente nei quali si esplicò il suo talento. Cresciuto mentre la tendenza predominante del gusto era tuttora per il quadro storico, considerato come il genere nobile per eccellenza, al quadro storico educato e provato sin dai primi saggi, egli sentiva nondimeno il fermento di ricerche nuove che s'andava diffondendo in Italia e cui i Macchiaioli fiorentini, giovane ancora, l'avevano iniziato. In tale disposizione d'animo non poteva più concepire la pittura di storia campata accademicamente su formulari scolastici, ma palpitante resurrezione di tipi, pensosa sintesi di avvenimenti, rese con l'attualità eterna della vita simile ieri, oggi, domani. E la vita per prepararsi ad animare i grandi temi che sognava, fece oggetto del suo studio costantemente, tenacemente, cercando di coglierla, d'impossessarsene dovunque, comunque con schizzi, appunti, tirati giù in punta di lapis o di penna. Solo che codesta preparazione pian piano gli prese la mano e più con l'assorbire il più e il meglio del suo talento. Egli stesso lo sentiva quando si paragonava alla formica che ammucchia, ammucchia per il tempo cattivo, e, spaventato quasi dalla fuggevole brevità del tempo si chiedeva: « Ma che giova alla formica la sua previdenza, se muore allorchè il raccolto le sarebbe utile? ».

Possiamo oggi rispondere che tanta previdenza ha valso ad assicurargli l'immortalità; perchè infine proprio quei pezzetti di carta ov'egli ritraeva quanto gli capitava sott'occhio gliene aprirono la porta. Tanto acuto e penetrante vi è il segno; un segno che contornisce e delimita la sagoma d'ogni forma, d'ogni luce, d'ogni ombra, un segno che suggerisce la profondità delle prospettive e l'intrico dei piani, un segno che ha persino all'infuori di quanto rappresenta una sua beltà per la leggerezza del tocco e la sicurezza del tracciato. A guardarli quei disegni non danno nemmeno la nostalgia del colore, o meglio con i loro neri e i loro bianchi nervosamente spaziati, con le loro gamme di grigi, suggeriscono l'equivalenza del colore, e intelaiati come sono di tratti a precisare collegandoli infiniti dettagli, acquistano talvolta il risalto delle antiche vetrate dove le sbarrette di piombo rabescano lo sfavillo delle trasparenze tra chiazza e chiazza di tono. E' insomma un'arte già di per sè questa, e un'arte nella quale il nostro non ebbe rivali tra gli italiani del suo tempo ed ebbe solo dei maestri negli adamantini lineatori quattrocentisti ch'egli adorava da Mantegna a Tura.

Forse se di ciò Luigi Serra si fosse reso conto pienamente e l'arte del bianco e nero, come si dice oggi, avesse coltivato dandole una esistenza indipendente dal resto della sua produzione, al pari di Ingres, l'Ingres ritrattista alla *mine de plomb* avrebbe un temibile rivale. Ma, l'abbiamo accennato e ne conviene anche il suo biografo « della pittura di costume egli entusiasta della storia non seppe mai liberarsi » sicchè quella sua dote e attività di disegnatore rimase per lui sempre in una sfera secondaria e oserei dire privata. Lo dicono la provvisorietà della impaginazione, la povertà della carta, l'applicazione delle quadrellature, lo confermano l'ordine meticoloso e la cura gelosa con la quale teneva le cartelle, quaranta di numero, ove disponeva man mano i fogli, che ammontano a più di seimila. Quei disegni insomma non erano fine a sè stessi, erano materiale di studio, preparazione coscienziosa a lavori capaci di riassumerli e di distillarne il succo nella superiore sintesi fantastica, per lui rappresentata dalle composizioni storiche.

Per questo se noi vogliamo ricostruire, riportare ad unità la figura di Luigi Serra, pur mettendo in luce tutta la produzione disegnativa a prescindere dalla quale la sua attività apparirebbe come dicemmo scarsa, monca e saltuaria, non dobbiamo dimenticare i quadri e gli affreschi cui si riferisce: soprattutto la *Madonna del Castello* e l'*Irnerio*. Due opere che hanno molto di comune nella composizione, per l'assenza di piani intermedi tra il primo e l'ultimo, tra le figure grandi sul davanti e l'orizzonte lontano sul fondo, per la castigatezza della intonazione e, cosa più importante, per l'elaborazione lirica della realtà. In entrambe difatti il soggetto della figurazione è assunto in una zona tutta ideale, dove il ravvicinamento dei personaggi e degli eventi si spoglia d'ogni contingenza narrativa, per rivestire un'aria di eternità. « Spirito poetico della storia » disse il Carducci! E tutto ciò senza rinunciare alla evidenza del vero, compiacendosene, insistendovi anzi con lo scolpire il carattere dei tratti e dei gesti, con lo stendere il paesaggio nella profondità dell'atmosfera, con l'analizzare le piante, gigli o alloro, in tutto il loro rigoglio.

Quanti seppero così comprendere in quel tempo la pittura di storia, travaglio di tutto un secolo? Nessuno. Nè l'Ussi, nè il Ciseri, nè il Morelli, nè il Maccari, per i quali rinsanguarne il romanticismo aveva voluto dire soltanto innestarvi su un realismo fotografico di poca nobiltà e di nessun pensiero. E' codesta superiorità indiscutibile che assegna a Luigi Serra un posto d'onore nell'arte italiana della seconda metà dell'ottocento. Tra l'indirizzo nuovo dei gruppi regionali volti a ritrarre l'umile esistenza quotidiana, cui s'avvicina per i disegni, e l'antiquata corrente dei facitori ufficiali di commemorazioni antiche, cui si riconnette per i maggiori dipinti, egli sta a rappresentare la possibilità di un punto intermedio di conciliazione. E se la morte ha voluto che tale possibilità venisse realizzata del tutto solo in un'opera, basta quest'opera, basta l'*Irnerio*, con il ventennio di preparazione sui disegni dal quale fu preceduto, perchè noi si guardi al suo autore come a un maestro.

Antonio Maraini

TEATRI ED ARTE

" La Sonnambula „ al Quirino

Abbiamo solennizzato la fine dello sciopero generale recandoci alla rappresentazione della « Sonnambula », allestita dalla impresa del teatro Quirino. La musica di quest'opera belliniana pare proprio creata per ridare allo spirito una calma salutare, nei momenti di fastidioso eccitamento. Quante belle melodie che si svolgono come nastri di seta senza nodi e senza sfilacciature! C'è del puerile e del sublime nella partitura della « Sonnambula »: per fortuna, il sublime prevale di gran lunga, in ispecie al secondo e al quarto episodio. Il concertato che segue all'arioso « D'un pensiero, d'un accento... » il lungo cantabile elegiaco di « Amina », all'ultima scena dell'opera, sono brani di insuperato prestigio artistico. Accanto a queste pagine, dalle quali tanta luce s'irradia, altre molte si trovano piene di sospirose dolcezze. Vincenzo Bellini, con i fiori sovrabbondanti della sua ispirazione melodica, riesce quasi a nascondere l'inverosimile idiozia del libretto. La cosa va segnalata, a maggior vanto del maestro. Una musica meno che geniale sarebbe stata travolta senza rimedio dalle multiple scempiaggini del testo poetico confezionato da Felice Romani. A discorrere con crudele umorismo dell'argomento e della verseggiatura della « Sonnambula » ci sarebbe da fare sbellicare dalle risa anche i pupazzi di cera e di stoppa che stanno nelle vetrine della « Rinascente »......

L'opera, pur sempre viva e soavissima, ha avuto ier sera al Quirino un nuovo successo, di reale importanza. I primi onori sono stati conferiti, per voto unanime del pubblico, alla signorina Elda Di Veroli, cantatrice di aristocratico buon gusto e di sentimento penetrante. La Di Veroli, già nota per altre invidiabili vittorie riportate al Costanzi nel « Don Pasquale » e nel « Rigoletto », si è imposta nettamente alla generale ammirazione per la purezza, la gradevole agilità e la impeccabile intonazione della voce, così uguale nei vari registri. La interprete, sempre elegante anche se commossa e ansiosa, ha dato una prova di sè magnifica in ogni brano saliente della sua parte. Dopo l'aria « Ah, non credea mirarti... », l'applauso dell'uditorio ha avuto una imponenza significativa.

Il tenore Marescotti, alle prese con una parte tremendamente « scoperta », tale da mettere in pericolo anche un cantante dotato di eccezionale virtuosismo, ha superato lodevolmente la prova. Ottimo « Conte Rodolfo » il basso Paolo Argentini, artista espressivo, sincero e cantante di mezzi non comuni. Nella piccola parte di « Lisa » la signorina Laura Lauri è assai piaciuta.

Concertazione orchestrale accurata, per la quale va dato al maestro Alfredo Morelli un giusto elogio. Il valoroso giovane musicista si è dimostrato interprete squisito di questa musica ricolma di tenerezze ineffabili: egli è stato evocato a gran voce dopo il finale del secondo atto, diretto a perfezione.

La « Sonnambula » riapparirà al Quirino per varie sere e tutti andranno ad ossequiarla con doverosa premura. Intanto, stasera, ultima della « Traviata », protagonista Nera Marmora, cantatrice di ordine elevato, degna di illimitata simpatia.

A. G.

" American Girl „ all'Eliseo

Stasera si rappresenterà all'Eliseo la nuova operetta *American Girl* dei maestri triestini Capellan e Ballig, i quali assisteranno allo spettacolo.

La compagnia Riccioli ha consacrato le maggiori cure all'esecuzione. Le parti principali sono affidate al Riccioli, alla Primavera, alla D'Ary e al tenore D'Amico.

La compagnia Lombardo all' " Adriano „

Nonostante gli ultimi strascichi dello sciopero, l'*Adriano* era iersera molto affollato, per il debutto della Compagnia di operette Lombardo, diretta da Gondrano Trucchi.

La compagnia si presentò nella *Signorina Puck*, che suscitò continue risate, grazie anche alla buona esecuzione della compagnia. Ne fu protagonista Gemmy Bertonne, una brillante *soubrette*, che diede un vivo rilievo alla sua parte. Le furono degni compagni Trucchi, sempre comicissimo e il bravo tenore Collani, fornito di simpatica voce. Stasera si replica. Domani il *Sì* di P. Mascagni. Domenica alle 17 *La signorina Puck*, e alle 21 *Sì*.

La serata di Serafino Renzi

Al Nazionale lo spettacolo di stasera è in onore del capocomico Renzi, che gode le più schiette simpatie. Si rappresenterà *Il Beffardo* di Nino Berrini, che avrà una magnifica messa in scena.

Trionfale successo
di Diana Mac Gill all'Apollo

Malgrado lo sciopero la soave cantatrice e dicitrice *Diana Mac Gill* ha attratto egualmente in queste sere un pubblico numerosissimo. Infatti il grandioso ed aristocratico salone dell'«Apollo» è stato sempre gremito di spettatori, tributanti all'eletta artista, vera signora della scena e della canzone, i più vivi e calorosi applausi.

Domani sera, sabato, avremo il secondo grande avvenimento artistico della stagione con la « Piedigrotta 1922 » del comm. *E. A. Mario*, le di cui più belle canzoni verranno interpretate da *Diana Mac Gill*, mentre quelle napoletane, verranno interpretate dallo stesso autore, che già tanti trionfi ha riportati qui in Roma.

AL MANZONI. — La compagnia dialettale veneziana Micheluzzi continua a furoreggiare al teatro « Manzoni ».

Gli artisti della compagnia veneziana sono ottimi per affiatamento e per recitazione ed ogni commedia che è un gioiello è mirabilmente interpretata.

Molti applausi ogni sera alla brava prima attrice signorina Margherita Seglin alla spigliata e bella Bice Parisi, al Micheluzzi, al Borisi e agli altri. Questa sera prima rappresentazione di *Goldoni e le sue sedici commedie* di Ferrari.

SPETTACOLI del 4 agosto 1922

TEATRO ELISEO

Compagnia operettistica di G. RICCIOLI

VENERDI' 4 — Ore 21: Prima dell'attesa novità:

American Girl

dei maestri Cappellan e Ballig

TEATRO QUIRINO

Stagione lirica

VENERDI' 4 — Ore 21: Ultima replica de:

La Traviata

ADRIANO — Compagnia operette Lombardo. Ore 21: *Signorina Puck*.

MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Goldoni e le sue 16 commedie nuove*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — Ore 21: *Il beffardo*.

VARIETÀ

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

MARGHERITA — Ore 21,30: Ricco spettacolo.

PARIOLA — Ore 21,30 spett. di 1. ordine.

BAL-TIC-TAC. — Via Milano, (imbocco Tunnel). — Ore 22: D'Altavilla, Iosette, Ismailoff, Ilaver, Gran Festival Danzante. Jazz Band.

Il pericolo dell'occupazione di Costantinopoli è scongiurato

COSTANTINOPOLI, 4

Dopo la pubblicazione del comunicato ufficiale del Comando in capo delle forze alleate in Turchia e le misure strategiche energiche adottate dai generali alleati per garantire la zona neutra da ogni incursione greca in Tracia, si crede che la crisi sia scongiurata. Le forze greche concentrate da Adrianopoli sino a Sinekli sono valutate a circa 20,000 uomini.

Conformemente alle decisioni prese dall'alto Comando alleato, i posti avanzati di Ciatalgia sono stati rinforzati con numerosi contingenti alleati. Distaccamenti di cavalleria e fanteria inglese, francese e italiana hanno preso posizione sulla linea di frontiera, dove però regna la calma. Benchè un'aggressione ellenica non sia probabile, sono state prese le necessarie precauzioni per affrontare qualunque eventualità provocata da qualche azione indisciplinata di elementi mercenari dell'esercito greco.

Le spiegazioni del governo greco

ATENE, 4.

In una nota di risposta alla nota delle Potenze in data 31 luglio il Governo ellenico fa rilevare che aveva deciso l'occupazione di Costantinopoli per ottenere con un'azione energica contro la capitale turca una pronta conclusione della pace.

Le decisioni prese dalle Potenze, prosegue la nota, costituiscono un ostacolo contro lo scopo essenziale che si proponeva il Governo ellenico con la risoluzione di esercitare un diritto derivante dalla sua qualità di belligerante e inspirato dal desiderio di annientare la resistenza turca con effetti morali e militari di una portata incontestabile. Se le Potenze vogliono interporsi con la loro azione contro questo diritto della Grecia renderanno la situazione ancora più complicata.

La nota termina richiamando in modo speciale l'attenzione delle Potenze sul conflitto greco-turco in quanto ogni ritardo apportato alla realizzazione di una pace definitiva genera nuove calamità per i cristiani e perpetua uno stato di cose intollerabile nel Levante.

L'Italia e la Francia riprendono i negoziati per la Siria

PARIGI, 4.

Il *Journal* scrive: La ricostituzione del gabinetto Facta permette di riprendere i negoziati tra la Francia e l'Italia nei riguardi della Siria.

Ricordando che uno scambio di note fra i due governi ha già attenuato sensibilmente le divergenze franco-italiane, il *Journal* conclude in questi termini: «I negoziati continueranno senza alcuna dilazione e si può sperare che giungeranno a un soddisfacente risultato.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

I bimbi delle Colonie

La partenza

Chi non ha assistito almeno a una partenza dei « Bimbi delle Colonie » ignora molto di più di quanto tutti ignoriamo.

Si raccolgono in un gruppo che aumenta e che oscilla come fluttuano gli ammassi delle pecore nelle tanche o nel tratturo o su gli estremi dorsi delle Alpi; sostano, per lo più, all'esterno del capannone delle partenze a Termini, contro il muro della Dogana o presso il cancelletto che separa Roma da tutta Italia, per mezzo delle due sentinelle dalla mano armata della leva che fora i biglietti. Intralciano l'arrivo delle carrozzelle e delle auto, impacciano il transito dei viaggiatori e dei portatori del bagaglio e si radunano sempre più fitti, vociando, schiamazzando, ridendo.

La folla! La sua psicologia! La sua logica! I bimbi sono cento appena, gli eletti, i privilegiati, i parienti; ma sono pigiati, urtati, trascinati da mille genitori, da mille fratellini e sorelline, da mille comari, da mille donnette del vicinato e da tutti coloro che consentono e si soffermano: il ferroviere, la guardia regia, il venditore ambulante, il facchino, il giornalaio, lo sfaccendato, il viaggiatore in anticipo. Tutto il popolo! Lo spettacolo è brutale e commovente. I bambini minacciano di soffocare; sono sballottati, stiracchiati, pestati, recano fra le braccia gelosamente il loro sacchetto, come gli emigranti, questi omini e queste donnine dalla emigrazione di un mese o poco più. Spesso i sacchetti cadono: sono ripresi; qualche boccetta clandestina, ripiena di vino, nella caduta si spezza e spande l'alcoolica bevanda, che, per la mente popolare, deve irrobustire il gracilino lungo il viaggio, prima che giunga al mare o alla montagna. E lo dovrebbero irrobustire anche le frutta e i maritozzi e le cioccolate che gli riempiono le tasche e fra poco gli ingombreranno lo stomaco per l'indigestione di prammatica. L'indigestione della partenza come quella dell'arrivo, spreco di tutta una giornata di lavoro del babbo o della mamma.

Frattanto giungono l'Ufficiale e i militi della Croce Rossa, le Infermiere e i medici; giungono le insegnanti e le inservienti: son riconosciuti tutti; ma la folla non concede il passaggio. Largo, largo! Non è possibile oltrepassare la muraglia umana. Il popolo è venuto ad accompagnare i figli, a salutarli, ed affidarli agli altri; ma, nella propria illogicità di fanciullone ineducato, ostacola la partenza. La partenza agogna'a per undici mesi di seguito, attesa come lo specifico miracoloso per i malatini, guadagnata con tante supplicazioni a tutta le Marchese, a tutti gli alti burocratici. Quanti passi, quanto fiato, quante trepide speranze! Oh! faticata vittoria, oh vittoria premio della miseria meglio ostentata!

Si perde intanto un'infinità di tempo e di energia; si fa la chiama, alla quale rispondono e i presenti e... gli assenti, i piccoli e i grandi. Il pigia pigia strappa urli di dolore ai più piccini, e il vociare cresce con timbro più allegro. Incalza l'ora. Piovono abbracci e baci che non finiscono mai, come se l'amore si dovesse dimostrare a bracciate e con la saliva.

« Addio bolaccia! » — squilla una madre. — « Addio bello! Addio canaglia! Addio tesoro! Addio mascalzone! » Le parole più tenere e le più sguaiate esprimono lo stesso fondamentale sentimento: la gioia di un bene che l'affetto ha saputo conquistare ad ogni costo.

Dopo due ore la radunata è al completo; ma c'è pericolo che il treno parta senza i bambini. Si rinuncia alla fila, che i fanciulli, dirozzati dalla scuola riescono a formare, ma che i parenti rompono dieci volte. I figlioli si azzittiscono, i genitori urlano ancora: l'ammasso si trasporta come una enorme ameba, a furia di ondulazioni, fino alla pensilina, fino al vagone. Non più freni qui; i ragazzi son lanciati come fagotti o come palle negli scompartimenti da braccia di energumi, attraverso agli sportelli e ai finestrini. Sono introdotti i prescelti e qualche altro ancora, in soprannumero, per frode e con violenza. Strilli e piantarelli. « Non si può! » « Non si deve! » « Fermi! » « Attenti, li volete uccidere? » « E' una vergogna! ».

Nessuna forza trattiene i forsennati; ancora baci, lacrime, risa, imprecazioni, benedizioni. E il treno parte.

O popolo ignorante, o popolo indisciplinato! Povero popolo, povero popolo!

Il soggiorno

Come, talora, il mare in burrasca d'improvviso si placa, appena il convoglio, s'è messo in movimento, i bimbi tacciono: e subito, fra noi e i raccogliticci di tutti i quartieri di Roma, i piccoli ineducati e sudici, gli stentati della vita, gli emaciati dalla malattia precoce, si stende un grande lago azzurro di simpatia e d'affetto. Incomincia il regno nostro? No: incomincia il regno dei fanciulli. Incomincia per noi un lavoro lento e sereno, simile a quello del contadino che dissoda la terra e poi si getta la semente.

Silenziosi prendono i loro posti; cedono i sacchetti alla « Signorina » che è la mamma della squadra; cedono le frutta e i dolci che saranno ripartiti fra tutti in proporzione dell'età e in riguardo alla capacità dello stomaco: primo, santo esercizio comunistico!

Nessuno piange: sorridono con la bocca e con gli occhi, in un'attesa lieta, che ci dà brividi di tenerezza. Molti non furono mai in treno; molti non videro mai nè il mare nè la campagna; quasi tutti ignorano la gioia di possedere un lettino da soli con lenzuola autentiche, autentiche coperte, odoranti il bucato. Il dormitorio o la baracca o la tenda che pur nella comunità, riesce a individualizzare ciascuno, li strprenderà; essi, abituati alla promiscuità cogli adulti e al confine in una cameretta disordinata e senz'aria! E' la disciplina nella libertà sconfinata del mare o del monte; l'ordine metodico nel più allegro esercizio; il rispetto d'ogni legge, che diventa automatismo cosciente per questi piccoli fuori legge. Sì, molti fuori d'ogni regola e norma fisica, fuori d'ogni legge morale.

Ai felici della vita, a chi, il privilegio alla ricchezza dà quell'ingiusta superiorità che, nei tempi nostri, non riescono a conquistarsi nè l'ingegno, nè la squisitezza dell'animo, vorrei mostrare a uno a uno i « bimbi delle Colonie ». A chi può dare ai figli propri il sufficiente pane e le necessarie cure fisiche e psichiche; a chi possiede una famiglia sana e buona; a chi parte spensierato per la villeggiatura vorrei consigliare di visitare una « Colonia di bambini ».

Tutte le miserie vi si trovano rappresentate: da quelle più nere, a quelle argentate con la stagnola dei cioccolattini. Tutto il pianto e tutto il dolore umano innalza di un lamento acuto: tutte le colpe degli avi, tutti gli errori altrui, e i nostri stessi errori, di là gridano vendetta!

Ci sono gli orfani senza carezze, ci sono i senza tetto e i senza pane: ci sono i figli dei malati senza rimedio, non malati ancora e imploranti la salvezza, ci sono i convalescenti delle malattie infantili banali, che trascurate lascian presa alla tubercolosi; ci sono i rachitici che invocano la correzione alla deformità che li menoma [illegible] vita; ci sono i deboli [illegible] a soffio basta ad alzare e la brezza marina a ravvivare. Ci sono le vittime [illegible] e della brutalità; ci sono i [illegible] precocissimo e del su[illegible] o pa[illegible] sono i se[illegible] azioni malsane, dalle piaghe malsane; della sottonutrizione, della nutrizione disordinata e bestiale. E sono tutti innocenti. Attendono come pianticelle inaridite un sorso di refrigerio, un attimo di tregua, per rifiorire. Non si dica, scetticamente, che il palliativo è stolto, perchè non rimedia il male. Se la lotta contro la tubercolosi, è vero, non si assolve con un mese o quaranta giorni di cura, se la vita non si salva con un soffio d'aria pura, se le anime e i caratteri non si riplasmano in pochi giorni, tuttavia uno spiraglio di sereno godimento fisico, e di godimento dell'anima, che oltrepassi l'umanità consueta e faccia assopire la bestia che si dimena e rugge nel fondo nostro, spesso è l'incentivo a un risorgimento insperato.

Bisogna osservarli alle lunghe tavole, bene apparecchiate quando i cibi ben cucinati, invitano al desiato pasto. Bisogna seguirli al bagno, al gioco, alle passeggiate, fra le risa e i canti; seguirli nei lavoretti che compione con orgoglio di artisti; nelle lezioni su « le cose vive » che li attorniano e che diventano patrimonio del loro sapere, perchè acquisite con l'attività di tutti gli organi dei sensi, ben desti. Bisogna ammirarli durante gli esercizi ginnastici su la riva dell'ampio mare risonante o sul piazzale dallo sfondo smeraldino, belli e fieri come se fossero emessi dalle onde o scaturiti dal terreno; dorati dal sole baciati dalla brezza, coi toraci aperti, gli arti tesi e i muscoli vibranti. Quei muscoli che saranno leve potentissime nel lavoro delle officine e dei campi, leve coscienti, leve animate da una mentalità che deve pure evolversi e salire.

Non è ingrato l'arduo compito per le insegnanti, per le infermiere, per il medico che di ora in ora vedono coronati i propri sforzi e a ogni controllo si accorgono che le tenebre della ignoranza igienica vengono diradate, che le guancie si fanno via via più pienotte e i dolci occhi riconoscenti e le care piccole anime risalgono, da l'incosciente, alla vita del dovere e della bontà. E' assai facile esser buono tra i buoni, tra le cose belle, nel soddisfacimento onesto dei bisogni del corpo e fra le carezze e le premure di chi ci predilige.

O insegnanti, o infermiere, o donne di faccende, che fate le madri dei bambini degli altri, che non sdegnate le più umili cure, perfino quelle cure di nettezza che le vere madri trascurano, o giardiniere delle erbe gracili, delle erbe cattive voi non potete apprezzare l'immenso bene che andate producendo: Dio vi benedica!

La comunità raccoglie fanciulli d'ogni strato sociale, d'ogni religione; i figli d'ogni parte politica: i liberali e i comunisti, i socialisti e i popolari, i repubblicani e i nazionalisti. Ciascuno porta fieramente, venendo a noi, alto quanto un soldo di cacio il proprio battesimo (hanno forse i bimbi una propria convinzione?) e noi loro offriamo il medesimo abbraccio, lo stesso sorriso. Noi li adoriamo tutti egualmente ma i più sofferenti, i più miserabili ci sono anche più cari. Dapprima si guardano in cagnesco, si offendono, tentano talora di accapigliarsi, diffidano anche di noi: i fascisti fabbricano bandierine tricolori e ne sormontano i loro castelli di sabbia; i socialisti issano su le torri di sasso le bandierine rosse; a poco a poco le bandiere avverse vengono rispettate, e poi scambiate; e gli inni, per mimetismo, cantati e ricantati tutti, imparzialmente. E, poi, lentamente, inconsapevolmente, nel gioco comune, nel pasto comune, nel riposo comune, nel benessere comune, nella educazione comune, nella legge che è una sola per tutti, per gli adulti come per i piccini, e che è la legge del dovere e dell'assistenza reciproca, le ire di parte si assopiscono, scompaiono, muoiono: la Colonia rimane assolta in un'atmosfera di vera pace, di vera gioia, di vero amore, che « intender non la può chi non la vive ».

Così, o piccoli nostri figliuoli d'imprestito, per troppo poco tempo sotto le ali del nostro affetto e delle nostre cure, possano assopirsi gli odi e le battaglie fra i padri vostri! Così, come in Colonia, oh! vi potesse ritrovare, fra poco, nella vita vera i disciplinati, operosi, buoni e tutti fratelli!

Quest'è l'opera della Croce Rossa Italiana nelle proprie colonie estive climatico-balneari dei bambini: ma più in alto e assai più lontano ancora la Croce Rossa si avvia.

MARIA DIEZ GASCA.

Una interrogazione del cons. Guadagnoli

Il comm. Augusto Guadagnoli, ha presentato all'on. sindaco una interrogazione « per conoscere quali provvedimenti adotterà l'Amministrazione contro quei funzionari dipendenti dal Comune e dalle aziende municipalizzate, che per seguire l'attuale sciopero politico hanno abbandonato il lavoro o comunque ostacolato il libero funzionamento dei servizi pubblici, con grave danno e disagio della intera cittadinanza. Nonchè contro quelle aziende sovvenzionate che nella circostanza hanno sospeso i servizi. »

I vincitori della tombola telegrafica romana

Le lire 3000 di premi della Tombola telegrafica romana estratta in piazza S. Cosimato, domenica 30 luglio 1922, a beneficio del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, furono dalla Commissione aggiudicate e ripartite come segue:

Lire 2000 ad una cartella presentata dal sig. Fronlini Giuseppe, impiegato al Genio Civile, Avezzano.

Lire 700 a numero 17 cartelle che rispettivamente si divisero L. 38.85;

Lire 300 a numero 11 cartelle che rispettivamente si divisero L. 27.25.

Lega Navale Italiana

Per domenica 6 corrente la Lega Navale Italiana effettuerà una escursione in autobus a Fregene con ritorno per Fiumicino.

Le iscrizioni si accetteranno sino a stasera alla Sede Sociale in via della Vite, 11.

Di là dal Ponte

La riforma della gendarmeria Pontificia.

Dopo l'agitazione dei gendarmi pontifici, un comunicato officioso assicurava che tutto procedeva nel migliore dei modi, aggiungeva però che sarebbe stato preso in esame un riordinamento disciplinare e amministrativo del corpo.

Infatti con sollecitudine, sono stati effettuati già dei sintomatici movimenti. Il Comandante, conte Ceccopieri, ha avuto un congedo di tre mesi e in questo tempo il comando è stato affidato al comm. Pio Franchi dei Cavalieri dell'Ordine di Malta, il quale gode piena fiducia del Pontefice.

Al posto di Cappellano — in seguito ad un altro lungo congedo chiesto dal titolare — è stato chiamato mons. Carusi, scrittore della Biblioteca vaticana.

L'ordine di Cristo al Presidente del Brasile.

Il Santo Padre ha conferito al Presidente della Repubblica del Brasile l'Ordine di Cristo, il supremo ordine pontificio. Le insegne dell'altissima onorificenza, che si concede soltanto ai capi di Stato, saranno consegnate al capo della Repubblica brasiliana, da mons. Cherubini, che in questi giorni, si recherà, com'è noto con la missione pontificia a Rio de Janeiro.

L'Ambasciatore del Brasile presso la Santa sede Arcredo ha offerto, in occasione della partenza della missione, un pranzo ai suoi componenti al quale vi intervennero anche il cardinale segretario di Stato, l'ambasciatore del Cile, mons. Borgoncini Duca ed il personale dell'Ambasciata del Brasile.

Il Papa alla Specola Vaticana

L'altra sera il Santo Padre volle recarsi a visitare la Specola Vaticana. Ricevuto dall'illustre padre Hagen e dal personale della Specola, S. S. si trattenne lungamente a visitare i locali e ad osservare i magnifici strumenti. Prima di congedarsi ebbe parole di vivo incoraggiamento e di encomio per il direttore ed il personale.

Il Nunzio di Spagna

E' in Roma da qualche giorno S. E. mons. Tedeschini, arcivescovo di Lepanto, Nunzio Apostolico in Spagna. La personalità dello illustre prelato è ben nota a Roma, avendo egli avuta una parte cospicua nella politica vaticana durante il pontificato di Benedetto XV e pertanto numerose sono le personalità ecclesiastiche e laiche che in questi giorni si sono recate ad ossequiare il giovane Nunzio.

Sua Santità, che conosceva mons. Tedeschini molto da vicino, ha già ricevuto lo illustre prelato in lunga e affettuosa udienza, mostrandosi molto compiaciuto della sua opera attiva in Spagna.

Mons. Tedeschini rimarrà ancora qualche giorno in Roma e quindi si recherà ad Antrodoco, sua terra natale, ed alla fine di agosto ritornerà in Spagna.

I lavori pubblici del Mezzogiorno e le cooperative combattenti

Il Consiglio Nazionale della Federazione Italiana delle Cooperative Combattenti ha nella sua ultima adunanza votato il seguente ordine del giorno:

« Considerato il problema della esecuzione dei lavori pubblici delle bonifiche e delle opere di irrigazione nel Mezzogiorno e nelle isole si presenta ormai con carattere di improrogabile necessità, per le esigenze economiche ed igieniche di quelle regioni; la Federazione Italiana delle Cooperative Combattenti ritiene indispensabile la creazione di uno speciale Istituto, che, secondato dallo Stato e col concorso di Enti non aventi fini di lucro, possa concorrere allo sviluppo dei lavori pubblici nell'Italia Meridionale e nelle Isole, mediante anticipazioni a Cooperative, Enti e privati che si propongono l'esecuzione l'impianto e l'esercizio di opere pubbliche e di bonifica che sono in tutto o in parte a carico dello Stato.

Il Consiglio Nazionale della Federazione esaminato il progetto di costituzione di un Istituto di Credito per le provincie Meridionali decide di impegnarsi con tutte le sue forze per la sua costituzione, richiamando su di esso l'attenzione ed il concorso delle organizzazioni dei combattenti ».

Concorso al premio istituito da S. M. il Re Vittorio Emanuele III alla memoria di Giacomo Ciamician

E' aperto il concorso per l'assegnazione del premio di L. 3000 (tremila) istituito da S. M. Vittorio Emanuele III per onorare la memoria di Giacomo Ciamician.

Il premio sarà conferito al miglior lavoro di chimica generale che non sia stato pubblicato, sotto nessuna firma, prima dell'apertura del presente concorso.

Possono concorrervi tutti coloro che, avendo conseguita la laurea in chimica, in chimica e farmacia o in Chimica industriale nel decennio 1.o gennaio 1913-31 dicembre 1922, possono comprovare di essere stati allievi di Giacomo Ciamician per averne frequentato il laboratorio per almeno un anno.

Le memorie stampate o dattilografate debbono essere presentate in tre esemplari, firmate dal concorrente, entro il 30 settembre 1924, accompagnate da regolare domanda, redatta in carta bollata da lire 1.20, rivolta al rettore di questa Università.

Alla domanda dovrà unirsi un certificato comprovante che il concorrente è stato scolaro di Giacomo Ciamician.

Le memorie saranno esaminate da apposita Commissione composta di tre membri, nominati dalla Facoltà di Scienze.

Il premio sarà assegnato al vincitore il 9 gennaio 1925 in occasione del solenne conferimento dei Premi Vittorio Emanuele II.

Asterischi

Laurea.

In questi giorni i figli del notissimo cartografo comm. Achille Dardano, Ettore e Parida, che furono durante tutta la guerra ufficiali di fanteria in prima linea, hanno conseguito nella nostra Università la laurea in legge, ottenendo una lusinghiera votazione.

Ai nuovi dottori le nostre più vive congratulazioni.

Onorificenze.

Il Cav. Uff. Rag. Giambattista Casoni, distinto funzionario del Ministero degli Affari Esteri, fu insignito dell'Ordine Mauriziano, e il Cav. Rag. Aldo Bontempo, altro apprezzato funzionario dello stesso Ministero, fu nominato Ufficiale della Corona d'Italia. Vivissimi rallegramenti.

* * *

E' stato recentemente nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia l'avv. Angelo Callisto della Cassa Nazionale Infortuni. I nostri sinceri rallegramenti.

Una laurea.

Il sig. Antonio De Vecchi, funzionario presso i Telefoni dello Stato, ha conseguito in questi giorni la laurea di ingegnere Civile, specializzato in Elettrotecnica. Rallegramenti ed auguri.

La legislazione cooperativa e i combattenti

Il Consiglio Nazionale della Federazione Italiana delle Cooperative Combattenti nella sua ultima adunanza si è occupato dei più urgenti problemi della legislazione cooperativa ed ha votato il seguente ordine del giorno da presentare al Ministro del Lavoro:

« Constatato che l'attuale legislazione, per la sua incertezza ed inorganicità, mentre non garantisce e difende abbastanza la cooperazione, permette dannose deviazioni dei principi cooperativistici, la Federazione Italiana delle Cooperative tra Combattenti reclama ancora una volta una legge che disciplini in modo chiaro organico e definitivo l'Istituto Cooperativo.

Si fa poi voto che l'invocata riforma legislativa accolga i seguenti criteri:

1) che possono chiamarsi cooperative soltanto quegli Enti che speciali Commissioni Provinciali di Vigilanza siano riconosciuti costituiti, ordinati e funzionanti secondo i principii della cooperazione;

2) che in dette Commissioni Provinciali di Vigilanza siano proporzionatamente rappresentati tutti gli aggruppamenti cooperativi eliminando l'ingiustificato privilegio concesso solo alla Lega Nazionale delle Cooperative dall'art. 20, secondo capoverso, del regolamento 12 febbraio 1911 n. 278;

3) che in dette Commissioni Provinciali di Vigilanza i rappresentanti elettivi delle cooperative siano in maggioranza;

4) che possono essere ammessi come soci delle cooperative di lavoro anche i loro elementi tecnici ed amministrativi;

5) che il Ministero del Lavoro organizzi un servizio di ispezione delle cooperative servendosi di speciali ispettori e di segretari delle Commissioni Provinciali di Vigilanza idonei a tali funzioni;

6) che le pubbliche amministrazioni, a parità di condizioni preferiscano affidare il lavoro e le forniture alle cooperative;

7) che le pubbliche amministrazioni siano richiamate ad osservare la legge per ciò che riguarda l'accertamento degli stati di avanzamento, e la loro liquidazione, ad evitare che la lentezza burocratica carichi la cooperativa di inutili e gravose spese di finanziamento;

8) che siano esenti da imposta gli utili destinati alla riserva o ad istituti ed opere di previdenza ed istruzioni;

9) che sia estesa alle Terre Liberate la legislazione italiana sulle cooperative di lavoro ».

CAMERA di COMMERCIO ed INDUSTRIA DI NAPOLI

La Società Magazzini Italiani — Anonima per Azioni con Sede in Napoli, costituita in Napoli, con atto del notaio Andrea Robiony di Carcola, con capitale di lire [illegible],—, di cui versato L. 1.500.000,— rappresentato da N. 700 Azioni del valore nominale di L. 5.000,— ognuna valutate a circa lire ventimila al 10 luglio 1922, giusta certificato del Sindacato di Borsa del 31 luglio 1922 ha presentato domanda a questa Camera di Commercio per l'ammissione alla quotazione ufficiale delle proprie Azioni alla Borsa di Napoli.

Tanto si porta a conoscenza del pubblico agli effetti dell'art. 28 del vigente Regolamento generale sulle Borse.

Napoli, 1.o Agosto, 1922.

Il Segretario Generale *Corrado Moschitti*

Il Vice Presidente *Cosimo Capasso*

La medaglia interalleata della Vittoria

Il Distretto Militare di Roma comunica: Per le proposte di concessione della Medaglia interalleata della « Vittoria » che si debbono fare al Ministero della Guerra, si pregano tutti gli interessati a far tenere entro il 15 agosto al Comando del distretto di Roma — Ufficio Ricompense — una domanda in carta semplice con i seguenti dati:

Grado, casato e nome, paternità, comune ed anno di nascita, classe di arruolamento, data di entrata in zona di guerra, data del ritorno e di rientro al Deposito.

Coloro che possedessero il brevetto delle fatiche di guerra allegarlo alla domanda per visione che sarà restituito. Firma e domicilio del richiedente.

Si avverta, per ogni buon fine, che il Distretto di Roma non terrà conto delle domande di coloro che appartengono per fatto di leva ad altri distretti, gli interessati dovranno rivolgersi direttamente ai propri centri di reclutamento.

Il "Tempo" cessa le pubblicazioni

Da questa mattina il *Il Tempo* ha cessato le sue pubblicazioni.

Si tratta però semplicemente di una trasformazione, poichè, il giorno 10 inizierà le sue pubblicazioni il *Giornale di Roma*, che sarà diretto pure da Tommaso Monicelli, e che avrà su per giù lo stesso personale di redazione del « Tempo ».

Musica al Pincio

Ecco il Programma da eseguirsi al Pincio dalla Banda Comunale il giorno 3 agosto 1922, alle ore 17,30. — 1. Beethoven — *Egmont* Ouverture; 2. Grieg — *Sigurd Iorsalfar* Preludio, Notturno in Do Min; 3. Chopin — *Polacca*, in La b.; 4. Cilea — *Gloria*, Parafrasi.

Tribuna giudiziaria

Quindici metallurgici in Tribunale

Per lo sciopero dei metallurgici venne indetto il 28 luglio un comizio all'Orto Botanico, proibito dalla Questura; furono fatte alcune cariche di cavalleria, ma da parte di un gruppetto di forsennati furono tirati sassi contro gli agenti, il che determinò l'arresto di 15 individui con relativo invio a giudizio.

La causa è stata trattata per direttissima alla II feriale, ma dalle stesse deposizioni degli agenti non si riuscì a stabilire se i quindici imputati avessero effettivamente lanciato i sassi. Nondimeno il Pubblico Ministero sostenne l'accusa per tutti domandando la pena a due mesi di reclusione per ciascuno degli imputati, ma il Tribunale accogliendo le tesi dei difensori, ha mandato assolti tutti e quindici gli imputati.

Presidente cav. Dattilo; P. M. cav. Chianenti; difensori avv. Marisini, Cocola, Niccoli, Franco e Paparazzo.

Una tombola mandata per aria

Per la festa dell'8 settembre a Genazzano era stata indetta una grande tombola con il concorso di numerosa popolazione dei paesi circonvicini.

Mentre si procedeva alla estrazione uscì il numero 89 e siccome non si trovava il per il il cartello corrispondente, la Commissione credette di adoprare il numero 68 rovesciato, il che diede luogo a vivaci proteste e alcuni dei più scalmanati invasero il palco della Commissione costringendo i commissari a dileguarsi e distruggendo perfino con i denti i registri e quanto altro veniva a loro portata di mano.

Proceduto si all'accertamento delle responsabilità, furono identificate tre persone come quelle che avevano di più devastato i registri e le suppellettili della tombola, e cioè: Benedetti Giovanni, Benedetti Nazzareno e Piccozzi Nazareno. Essi sono pertanto comparsi innanzi al Tribunale per rispondere di resistenza all'autorità e distruzione di documenti custoditi da pubbliche autorità: il Pubblico ministero concluse chiedendo la pena di 11 mesi e 20 giorni per tutti e tre gl'imputati, ma il Tribunale accogliendo in parte la tesi difensiva assolveva per la resistenza all'autorità e condannava a soli 5 mesi di reclusione, con la condizionale per il Picozzi.

Presidente cav. Baruffi; P. M. comm. Manzoni; difensori avv. on. Giulio Volpi e Giuseppe Paparazzo.

La sentenza nel processo per la truffa dei due milioni.

Il processo, iniziatosi il 27 maggio, ha avuto il suo epilogo ieri. Il Tribunale (X Sezione) ha condannato Liconelli Cesidio, Manconi Alberto, Maremuni Carlo e Galanti Cesare a 9 anni di reclusione; Marticano Giuseppe, Gomellini Ugo ad otto anni; Bonaventura Alessandri a tre anni del la stessa pena. Ha quindi assolto tutti e tra gli impiegati postali: Palma Rocco e Bruno Rocco, difesi dagli avvocati Sperandio Grossi e on. Ungaro, per non aver commesso il fatto. Ed Anania Alberto, difeso dall'avv. Pittaluga, per insufficienza di prove. Ha assolto pure per insufficienza di prove Formentini Cesare e Vettorazzi Angelo, imputati di truffa e associazione a delinquere. Altri difensori: Libotta, on. Trozzi, Micucci, Funaro, Recchi, on. Sanna-Randaccio, Bramante Gregoraci, professoressa Labriola.

Pres. cav. Battista; P. M. cav. Manfredonia; canc. cav. Mereu.

Revolverate in Via Appia

Questa notte in Via Appia avveniva uno scambio di revolverate fra diversi individui, uno dei quali, tale Bozza Sebastiano, di anni 34, da Civita D'Antino, si presentava poi più tardi all'ospedale di San Giovanni per farsi medicare.

Il ferito non ha voluto dir nulla sulle cause di quanto gli è capitato.

Il commissario di Via Appia però ha ragione di ritenere trattarsi di un episodio che andrebbe ricollegato ad un altro fatto, avvenuto verso le 11 della stessa notte, presso l'Officina « Fatme ».

Proseguono le indagini.

Ferisce gravemente il marito

Ieri demmo notizia di una donna che ferì gravemente il proprio amante; oggi si tratta di una moglie che ferisce il marito.

Fra i coniugi Bacchettini Romolo fu Giuseppe di anni 30 e la moglie Ulissi Anna di anni 33, non correvano da molto tempo buoni rapporti.

I due si erano sposati nel 1912 e avevano preso dimora in via Galileo Ferraris, 2. Ma la comunanza di vita, anzichè stringere sempre più intimamente i loro rapporti, li faceva sempre più rallentare. Così che ambedue avevano finito per considerarsi insopportabili l'uno verso l'altro, tanto da finire spesso — quando il loro astio veniva da qualche piccolo incidente aumentato — in violenti diverbi che poi, a loro volta, finivano in vere e proprie risse.

Quali le ragioni?

Non si sa precisamente. Forse la gelosia, (lei aveva 33 anni, lui 39, come si è visto) forse una naturale disposizione alla intolleranza, forse una vera e propria inconciliabilità di carattere.

Fatto sta che ieri sera i due, che si erano fermati a cena in un'osteria, prima di tornare a casa, avevano incominciato appena a mangiare, quando vennero, per un nonnulla, a diverbio. Ad un tratto il marito afferrò un piatto e lo scagliò contro la testa della donna. La quale, sia per la rabbia sia per il dolore ricevuto dal violento colpo, non ci vide più: estrasse così un coltello a serramanico e si gettò contro il marito colpendolo ripetutamente al petto.

Ne nacque quindi la solita scena: accorsero il padrone dell'osteria, i camerieri gli altri avventori e, infine, le regie guardie Crescenzi Luigi e Reiana Giuseppe, le quali ultime si incaricarono di far trasportare il ferito, che faceva sangue da diverse parti del torace, all'ospedale della Consolazione.

Quivi i sanitari di servizio lo trattennero in osservazione.

I colpi di coltello avevano leso il polmone destro.

Sembra però che il Bacchettini si salverà.

Allo stesso ospedale veniva accompagnata la feritrice, perchè fosse medicata delle ferite riportate alla testa, giudicate guaribili in otto giorni.

Essa però è rimasta piantonata, poichè deve rispondere alle Autorità giudiziarie del grave reato commesso.

Anche il marito, naturalmente, dovrà render conto delle ferite prodotte alla moglie.

Un patrigno che ferisce il figliastro

In via Caltanissetta numero 7, piano quarto, abita il muratore Chiari Francesco di anni 65, ammogliato con una donna ancora giovane a nome Amelia. Nella stessa casa abita un figlio dell'Amelia, Guglielmo, di anni 25, nato dalle prime nozze di lei con tale Villarita.

Tra il patrigno ed il figliastro non correvano buoni rapporti, pare per gravissime ragioni di gelosia.

Ieri avvenne che verso le 17 il Chiari, tornato a casa, prese a bisticciarsi con il figliastro, poi, dalle parole passando ai fatti, afferrò un coltello e tentò con esso di colpire il Villarita.

Questi riuscì a fermare il braccio del vecchio, riuscendo così a riportare solo lievi ferite.

Infatti, accompagnato all'ospedale di San Giovanni, veniva giudicato guaribile in pochi giorni.

La ripresa dell'attività dei... galantuomini

Cessato lo sciopero, i mariuoli hanno ritrovato anch'essi il modo e il mezzo di riprendere l'interrotto lavoro.

Prima di tutto, le ispezioni pei trams.

Stamattina il sig. Pietro Santovetti, romano, abitante in via Balbo, numero 39, commerciante, salito sulla vettura della linea numero 1, veniva destramente borseggiato di una busta, la quale conteneva la discreta somma di L. 7300.

Nessuna traccia del mariuolo, il quale evidentemente sarà fuggito, come generalmente fanno i suoi pari, quando il tram era in corsa.

Così che al Santovetti altro non è restato che andare a denunciare il furto sofferto all'autorità di Pubblica Sicurezza, alla Questura Centrale.

Come il lettore stesso può supporre deve trattarsi quasi certamente di un ladro che conosceva il suo... pollo e che perciò ha operato a colpo più o meno sicuro.

Ad ogni modo finora nessuna traccia di lui.

— Mettiamo anche qui un altro fatto, più o meno interessante, sebbene esso sia di un genere alquanto diverso da quello già raccontato.

Il signor Colucci Romolo, di Sebastiano, è un individuo abbastanza noto alle autorità di Pubblica Sicurezza. Egli è un pregiudicato che gode fama non solo negli ambienti... della Questura, ma anche, e con miglior... risultato, in quelli delle persone poco per bene.

La sua notorietà si basa non solo sulla sua riconosciuta abilità in imprese più o meno difficili e importanti ma anche e sopratutto nella sua forza fisica e nel suo coraggio.

E il nostro Colucci ci teneva molto a questa sua prerogativa che lo rendeva temuto e rispettato fra i suoi colleghi, le sue colleghe e i suoi aspiranti colleghi.

Dunque avvenne che ieri sera egli trovandosi in via della Campanella — luogo in cui si raccolgono, specialmente di notte, molte [illegible] che hanno a che fare con la P. S. — venne a diverbio con alcuni amici.

Le ragioni?

Forse questioni di interesse più o meno losco, forse ragioni di gelosia, di rivalità... professionali... Fatto sta che ad un certo punto dalle parole si passò ai fatti. E allora giù botte da orbo Pugni a destra e a sinistra, calci, ceffoni... Ma da simili argomenti si passò naturalmente ben presto alle armi. Cioè fu uno degli amici che con un coltello ferì il Colucci alla mano.

Nel frattempo intanto sopraggiungeva una pattuglia di regie guardie, le quali, trovatesi dinanzi allo spettacolo di quella zuffa, si misero di mezzo per separare i contendenti. Tutti fuggirono meno Colucci Romolo. Il quale, alla sola idea di aver dovuto sopportare quell'umiliazione, di aver dovuto cioè riportare una ferita ad una mano — la quale intanto sanguinava — si sentiva salire fino ai precordi una rabbia tale che avrebbe voluto schiacciare chiunque gli fosse capitato sotto.

— Come! A Colucci si permettono di fare di queste offese! A Colucci Romolo!

E così che, quando le guardie intervennero, il nostro giovanotto, continuò a veder tutto rosso e dappertutto nemici.

In tal modo si ribellò con violenza di linguaggio e di azione contro le guardie, tanto che queste si videro costrette ad arrestarlo.

Ma prima di condurlo alla Questura, lo accompagnarono all'ospedale di San Giacomo perchè fosse medicato della ferita alla mano.

Quivi il nostro bravo giovanotto fu piantonato, in attesa che potesse essere condotto alla destinazione già destinatagli, vale a dire a Regina Coeli.

Disgrazia o tentato suicidio?

Abbiamo da Viterbo:

Questa mattina l'usciere della Banca Cooperativa Francesco Valeri, di anni 65, affetto da nevrastenia da molto tempo, mentre apriva una finestra, attratto dal vuoto, è precipitato sulla strada. Condotto all'ospedale gli è stata riscontrata frattura del femore, ed i medici si sono riservati ogni giudizio.

Il fatto ha prodotto impressione perchè il Valeri è noto per le sue qualità non comuni di lavoratore.

L'esercizio ferroviario di Stato nell'anno finanziario 1920-21

Dalla accurata e pregevole relazione dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'anno finanziario 1920-21, pubblicazione che vede la luce in questi giorni, togliamo questa introduzione, nella quale sono lucidamente riassunte le difficili condizioni in cui l'esercizio si svolse ed i risultati di esso.

[illegible]ne durante l'anno 1920-21 l'esercizio ferroviario risentì gravi ripercussioni del perdurare ed acuirsi delle anormali condizioni del paese: ne furono principali caratteristiche le molteplici agitazioni del personale, le dannose conseguenze dei nuovi regimi di lavoro, la stasi, anzi — in qualche periodo — la contrazione dei traffici.

La lunghezza della rete esercitata, se si eccettuano le linee dalmate provvisoriamente gestite fino al 10 giugno 1921, era cresciuta al 30 giugno 1921 di 15 chilometri e 392 metri a scartamento ordinario e di 43 chilometri e 825 metri a scartamento ridotto rispetto al 30 giugno 1920.

Le tariffe dei trasporti, in relazione alla svalutazione della moneta ed al crescente costo dell'esercizio, furono ulteriormente elevate in modo che gli aumenti complessivi a partire dal novembre 1920, raggiunsero valori compresi fra il 160 ed il 230 % pei viaggiatori e fra il 180 ed il 300 % per merci e bagagli.

In relazione sopratutto agli avvenimenti politici e sociali, continue furono le interruzioni di servizio, ed ebbero tutte carattere locale, paralizzando subitamente i varii centri ed influendo nocivamente sulla regolarità dei traffici: esse accennarono peraltro a diminuire verso la fine dell'esercizio, epoca in cui vennero sanciti con leggi notevoli miglioramenti economici ed altri benefici al personale.

L'applicazione pratica della giornata di lavoro ad otto ore, che per contingenze politiche ebbe inizio senza mezzi adeguati verso la fine del precedente esercizio, fece maggiormente gravare sull'anno 1920-21 tutta la sua portata finanziaria e la sua vasta azione perturbatrice. Molto ne fu particolarmente intralciata la circolazione dei treni e la regolarità dei trasporti, specialmente per le difficoltà di regolare i turni del personale di macchina e dei treni in rapporto agli impianti esistenti.

229.000 agenti

Gli addetti all'esercizio, esclusi soltanto quelli delle secondarie sicule e delle ferrovie libiche, crebbero nel loro complesso da 216.075 (30 giugno 1920) a 229.078 (30 giugno 1921), cioè da 13,74 a 14,66 per chilometro esercitato. L'aumento provenne specialmente da riassunzione di avventizi ex-combattenti (in forza di precedenti provvedimenti legislativi) o da assunzione — per ragioni politiche — di mutilati, e fu in massima parte assorbito dalla diminuita durata di lavoro. In particolare i funzionari dirigenti mantennero la percentuale del 0,69 sul totale, mentre quella del personale amministrativo e subalterno di ufficio diminuì dal 7,58 al 7,17 e quella del personale esecutivo crebbe dal 91,73 al 92,14.

Compatibilmente con l'elevamento del costo dei materiali e della mano d'opera, continuò la ripresa dei normali lavori per manutenzione, per nuovi impianti su linee in esercizio come per costruzioni di nuove linee.

Tuttavia gli aumenti di potenzialità dei binari di deposito, rispetto all'anteguerra (30,6 %), si mantennero al di sotto degli accrescimenti del parco di veicoli (40,4 %), creando per tal modo più difficili condizioni di esercizio.

Progredirono notevolmente gli impianti di elettrificazione ed i relativi impianti idroelettrici per produzione di energia: la rete elettrificata si accrebbe di 67 chilometri.

Furono aperti all'esercizio: il tronco a scartamento ordinario Roma-Carano della direttissima Roma-Napoli col raccordo Carano-Carroceto, ed i tronchi a scartamento ridotto Crottacalda-Piazza Armerina, Prizzi-Palazzo Adriano, Favara-Girgenti, Filaga-Contuberna, Cavalcatore-Assoro, delle secondarie sicule.

La consistenza del materiale rotabile a scartamento ordinario, per chilometro esercitato, aumentò leggermente da 0,415 a 0,419 per le locomotive, da 0,695 a 0,704 per le carrozze, da 0,285 a 0,299 pei bagagliai e da 9,230 a 9,488 pei carri, per nuove costruzioni; ma sebbene, per effetto dei provvedimenti eccezionali presi, la produzione delle riparazioni fosse stata notevolmente maggiore sia presso l'industria privata che presso le officine e squadre di rialzo della amministrazione, pure le condizioni in cui il materiale uscì dal servizio bellico continuarono a manifestarsi tali, che le percentuali medie delle unità fuori servizio aumentarono da 27,8 a 30 per le locomotive, da 34,7 a 35,1 per i bagagliai, da 16,2 a 17 per i carri, mentre diminuirono da 39,6 a 38,6 per le vetture.

Complessivamente la disponibilità, per chilometro di rete esercitata, di materiale atto al servizio, scemò da 0.316 a 0.301 per le locomotive, mentre salì da 8,588 a 9,096 per i veicoli.

Vi fu un progresso nella costruzione di locomotive presso l'industria privata, per quanto la produzione continuasse ad essere ostacolata da agitazioni operaie e difficoltà finanziarie.

L'uso obbligato, in prevalenza, di carbone tedesco non sempre adatto, continuò a creare notevoli difficoltà nella condotta e nella circolazione dei treni.

I risultati finanziari della rete a scartamento ordinario e ridotto, esercitata entro i vecchi confini (compresa la navigazione nello stretto di Messina), si riassumono in lire 3.021.272.425,85 di entrate e lire 4.066.886,94 di spese, con un disavanzo di 1,045.526.261,09 di lire.

Rispetto all'esercizio precedente, i prodotti del traffico crebbero, per effetto dell'aumento di tariffe, di lire 879.660.000, passando da lire 0,513 a lire 0,814 per asse-chilometro, e da lire 123.870 per chilometro esercitato in media: gli introiti fuori traffico diminuirono di L. 43.377.000, e le entrate eventuali aumentarono di L. 177.931.000.

Le spese pel personale addetto all'esercizio aumentarono da L. 1.270.661 a L. 2.000.832 per gli elevamenti di numero e di paga: la paga media annua per agente salì da lire 6.496 a lire 9.553.

Il combustibile per la locomozione a vapore segnò un aumento di spese da lire 977.993.000 a L. 1.128.180.000, e di costo medio da L. 397,84 a L. 417,86 per tonnellata.

Gli oneri addossati all'amministrazione per gestioni diverse ammontarono a lire 9.367.000 per la navigazione dello stretto di Messina, 11.023.000 per le ferrovie secondarie sicure, 3.507.000 per la ferrovia Palermo-Corleone, 16.168.000 per le ferrovie sarde.

In complesso gli oneri, che si sottrassero per la loro natura politica o di forza maggiore all'azione regolatrice dell'amministrazione, si ragguagliano a L. 2.542.883.000, pari al 62,2 per cento delle spese di esercizio.

Il coefficiente d'esercizio raggiunse la percentuale di 138.60.

La diminuzione del traffico

I risultati complessivi dell'esercizio per la intiera rete esercitata a scartamento ordinario (escluse le linee dalmate), accusano una certa diminuzione nel traffico delle merci e nell'utilizzazione dei convogli; si deve la prima alla crisi delle industrie e dei commerci; la seconda all'incremento dei trasporti in collettame, per quanto sempre notevolmente più elevata di quella dell'anteguerra.

Si verificò invece in complesso un maggior traffico di viaggiatori, con accentuato spostamento dalla 1.a e 2.a classe verso la 3.a.

I treni-chilometro viaggiatori e misti aumentarono da 46.686.677 a 49.236.254; e quelli merci, materiali e di servizio, da 49.330.008 a 52.004.443.

Il carico medio di merci e bestiame per giorno lavorativo salì da 11.378 a 11.913 carri e da 119.041 tonnellate di merci; per chilometro esercitato vi fu un aumento di carri da 0.742 a 0.762 ed una diminuzione di tonnellate da 7.766 a 7.640.

Il carico totale nell'anno fu di carri 3.871.290 e di tonnellate 38.806.714, con un lieve aumento del 2.21 per cento nel numero dei carri ed una lieve diminuzione del 2.32 per cento nel tonnellaggio delle merci.

Gli assi-chilometro dei carri carichi diminuirono da 1.990.229.889 a 1.792.878.915. Diminuirono anche le tonnellate-chilometro approssimative di merci trasportate, da 9.795.568.000 a 8.680.523.000, e cioè, per chilometro esercitato in media, da 639.082 a 551.608, a causa sopratutto del riavvicinarsi a condizioni normali del percorso medio dei trasporti, che discese da 246 a 222 chilometri. Il carico medio per asse diminuì leggermente da tonnellate 5.043 a 4.899 e il peso medio dei treni da tonnellate 313.6 a 289 per la trazione a vapore e da tonnellate 296 a 247.3 per la trazione elettrica, pur essendo tali valori sempre maggiori di quelli del 1913-14, che furono rispettivamente di 4.267, 235.1, 191.6.

Il consumo di combustibile per locomotiva-chilometro, nonostante il minor peso medio rimorchiato, aumentò ancora da chilogrammi 20.16 a 21.06 per le qualità impiegate e per le minori economie conseguite nell'impiego.

La corsa dei treni ebbe in alcuni periodi notevoli miglioramenti, ma si mantenne in generale poco regolare per le molte cause perturbatrici già accennate: così dicasi per la regolarità dei trasporti.

Diminuirono notevolmente gli accidenti di servizio e gli infortuni.

Un nuovo rilevante aumento si ebbe infine nelle avarie, nei furti e nella perdita di merci: i relativi indennizzi ascesero a circa 98 milioni, anche per effetto del maggior prezzo delle merci.

Comunicazioni elettriche a grande distanza

I periodici inglesi hanno trattato negli scorsi giorni un argomento della più alta importanza, che in breve riassumiamo:

Il Governo britannico, a guerra finita, stabilì di riunire radiotelegraficamente l'Inghilterra con tutti i domini dell'Impero, mediante potenti radiostazioni da sistemarsi nelle varie parti del mondo, stazioni che avrebbero formato la « catena imperiale senza filo »; tali da collegare, anche attraverso stazioni intermedie, l'Inghilterra con l'Australia. Al principio del corrente anno, ultimati gli studi al riguardo, fu riconosciuto quale il più [illegible] il radiosistema completo a valvola termoionica Marconi e fu stabilito di [illegible] per le stazioni della « catena », le quali dovevano sistemarsi a non più di 2000 miglia di distanza l'una dall'altra.

Tale intervallo fra stazioni era stato stabilito dal Post Office, essendo quell'Autorità dell'opinione che le radio comunicazioni al di là di 2000 miglia non potevano considerarsi matematicamente sicure in ogni condizione atmosferica; ed in base a tale concetto, era stato deliberato che le comunicazioni fra l'Inghilterra e l'Australia avvenissero attraverso quattro apposite radiostazioni intercedenti, sistemate rispettivamente in Egitto, nell'Africa dell'Est, a Singapore, a Hon-kong. Ciò a prescindere dalle altre radiostazioni da impiantarsi nei domini asiatici, africani ed americani.

I tecnici non dividevano i timori del Post Office circa le portate radiotelegrafiche, dal momento che la Compagnia Marconi, dalla sua stazione sperimentale di Carnavon in Inghilterra, comunicava direttamente con l'Australia in modo continuo. Tanto che, in base a tali comunicazioni ottenute col sistema Marconi a valvola termoionica, il quasi indipendente Commonwealth australiano, malgrado i timori del Post Office, da qualche tempo aveva iniziato i lavori per l'erezione in Australia di una nuova ultrapotente stazione di quel sistema, destinata a corrispondere direttamente con l'Inghilterra.

Stando così le cose, con somma meraviglia e grande compiacimento dei tecnici, il 13 luglio scorso il Post Master General ha fatto le seguenti dichiarazioni alla Camera dei Comuni:

« Dati i grandi progressi realizzati dalla radiotelegrafia in questi ultimi tempi, considerata la efficienza del sistema a valvola termoionica adottato per le grandi grandi stazioni nei domini dello impero, sistema che permette di irradiare la maggiore energia in confronto degli altri; il Post Office» ha modificato il suo «progetto della radiocatena imperiale nel modo seguente:

« Le installazioni delle radiostazioni dei domini saranno fatte col nuovo concetto che la Gran Brettagna potrà comunicare direttamente in condizioni normali, col Canadà, con l'Egitto, col Sud Africa, con l'India e con l'Australia. Di conseguenza è sospesa la costruzione delle 4 stazioni intermedie ritenute prima necessarie per le comunicazioni fra l'Inghilterra e l'Australia, e, se condizioni atmosferiche impediranno eccezionalmente e temporaneamente le dirette comunicazioni tra l'Inghilterra e l'Australia, esse avverranno attraverso l'Africa e l'India.

« Per quanto precede verrà creata in Inghilterra una nuova radiostazione di potenza tale da poter comunicare direttamente con l'Australia e di conseguenza con gli altri domini, nei quali tutti verranno sistemate radiostazioni atte a comunicare direttamente con la madre Patria».

Le deliberazioni, ora ricordate, prese dal Governo inglese che ha a disposizione i più vasti mezzi di comunicazione con cavo, e che di essi ha la massima esperienza, meritano la maggiore considerazione.

E dopo maturo esame sull'operato del Post Office, relativo alla «radiocatena imperiale» non sarebbero forse degne di nuovo esame le deliberazioni prese, senza un esauriente discussione, da parte del Parlamento, di collegare l'Italia con l'Argentina e col Nord America mediante cavi sottomarini?... Tali collegamenti importerebbero un nuovo aggravio annuo di varie decine di milioni, in più di quelli che hanno portato il nostro bilancio delle PP. e TT. ad un deficit superiore al mezzo miliardo.

Il collegamento dell'Italia mediante cavo con le Americhe fu in passato deliberato molto verosimilmente con la giustificazione della non sicurezza delle radiocomunicazioni a grande distanza, come si sosteneva allora in Inghilterra, la nazione maestra di tale ramo; sfiducia tale che aveva originato colà la radiocatena con le indispensabili stazioni intermedie.

Ora che l'Inghilterra ha riconosciuto l'errore di concetto da cui partiva, ora che l'Inghilterra si è convinta praticamente che sono sempre assicurate le radiocomunicazioni a distanze superiore a quella fra l'Italia e l'Argentina, con quali ragioni plausibili potrà sostenersi la necessità di unire l'Italia con le Americhe mediante cavi, unioni che, non solo aumenterebbero assai il deficit del disastroso bilancio delle Poste e Telegrafi e non offrirebbero alcuna garanzia dal lato politico ma richiederebbero diversi anni per l'attuazione?

Al Ministero delle PP. e TT. dovrebbero esistere tutti gli elementi di fatto che noi già constatammo in pratiche dimostrazioni, per prendere una rapida decisione, senza ulteriori dilatori, nel modo consono agli interessi del Paese.

Si afferma che con una somma inferiore a quella che lo Stato dovrebbe pagare ogni anno per compensare la differenza fra il traffico garantito e quello effettivo, sarebbe possibile costruire una stazione radiotelegrafica, atta ad assicurare un regolare servizio con l'America del Sud.

Non sarebbe opportuno ritardare la posa del cavo per assicurarsi della reale convenienza di tale impresa?

Nel frattempo si potrà approfittare della esperienza altrui e se la Radiotelegrafia, come è certo sarà capace di stabilire sicure comunicazioni commerciali alle grandissime distanze, si potrà ad essa ricorrere senza alcuna spesa per lo Stato, il quale non avrà nemmeno oneri per l'esercizio della stazione radiotelegrafica, essendo sufficiente il traffico esistente a coprire le spese di esercizio.

La signora Mastrocinque ed il Mongardo ricorrono contro la sentenza del Tribunale

Ieri sera i difensori della signora Gaetana Stasi-Mastrocinque e quelli del Mongardo hanno firmato la dichiarazione con la quale essi impugnando la sentenza del Tribunale, con cui i loro raccomandati sono stati condannati a un anno e otto mesi di reclusione.

163 imputati per i fatti d'Empoli rinviati alle Assise

Il Procuratore Generale cav. uff. Ciruzzi ha in questi giorni terminato un poderoso compito ed ha depositato presso la Sezione d'Accusa la sua requisitoria per gli orribili fatti d'Empoli del marzo 1921. Il cav. Ciruzzi ha chiesto il rinvio al giudizio della Corte d'Assise di 163 imputati e il proscioglimento di 56. I rinviati a giudizio, fra i quali sono parecchie donne, sono chiamati a rispondere dei delitti di omicidi, di mancati omicidi, insurrezione armata, violenza privata e pubblica, furto, rapina e altri reati ancora. E' stata chiesta la separazione del giudizio rispetto al mancato omicidio del marinaio Michele Vallelunga, fatto prima segno ad ogni sorta di violenze e poi creduto morto gettato in Arno.

Una sorpresa della polizia al Casino municipale di Sorrento

NAPOLI, 4. — Il commissario cav. Polito, inviato in missione a Castellammare di Stabia, l'altra notte fece una sorpresa nel casino municipale di Sorrento dove erano radunati numerosi signori e signore dell'alta società napolitana e romana.

La sorpresa per il modo come fu eseguita ha destato vive proteste. I lamenti sono pervenuti fino al Prefetto il quale ha fatto chiamare il vice prefetto di Castellammare e il commissario Polito per avere chiarimenti precisi sull'impresa poliziesca.

I commenti sono vivacissimi.

Il problema della pesca in Adriatico e il consorzio romagnolo-marchigiano-abruzzese

ORTONA A MARE, agosto. — Non è la prima volta che richiamiamo l'attenzione dei rappresentanti politici e degl'industriali d'Abruzzo sull'importante problema della pesca in Adriatico, che non ha avuto alcuno sviluppo, non si è trasformata tecnicamente, e va divenendo scarsa improduttiva nonostante le leggi di favore che non han portato finora alcun beneficio.

In tutto il litorale abruzzese è unanime il lamento sulla insufficienza delle nostre flottiglie da pesca perchè si trovano ancora nello stato primordiale; sullo scarsissimo prodotto pescareccio che si attribuisce ad un fenomeno di spopolamento; e sulla poco remunerazione del rude lavoro oggi che il materiale e la mano d'opera hanno raggiunto un prezzo eccessivo.

Persona esperta in materia che si accora del nostro stato d'inferiorità di fronte alle altre nazioni, che dalla pesca ritraggono enormi ricchezze, in una interessante conferenza ha fatto giustamente riflettere che nel nostro paese, ove si fa troppa accademia e anche troppa politica, l'industria peschereccia non ha avuto alcun incremento e si trova nello stato primordiale ed in ispecie il nostro litorale è in completo abbandono. Nulla si è fatto almeno in questa regione per elevare la cultura dei nostri pescatori, nulla si è fatto per migliorare i mezzi di produzione e per ottenere i più larghi risultati. Il credito peschereccio è rimasto pur troppo un mito.

Sarebbe stata opera altamente necessaria per un razionale sviluppo delle organizzazioni di lavoro nell'acquisto dei mezzi di produzione; aiutare sia pure con le debite garanzie sotto ogni forma, con ogni mezzo questo importante ramo d'industria nazionale. Se la classe peschereccia avesse trovato da parte del governo e degli enti pubblici quell'aiuto assolutamente necessario per un razionale sviluppo della industria non avrebbe abbandonato come abbandona giornalmente il mare per darsi ad altre professioni e mestieri. Se si esaminassero le statistiche delle Capitanerie di Porto si dovrebbe dolorosamente constatare come il numero dei pescatori sia in continua diminuzione.

Nei vasti centri marinari quelli che esercitano il mestiere del pescatore si possono ormai contare sulle dita, mentre nel passato erano ricchi di numerose flottiglie di pesca e numerosi lavoratori ad essa dedicavano tutto il più grande entusiasmo, tutta la più fervida fede.

Per avere una idea esatta della maniera con cui funziona l'azione governativa per tale industria basta considerare che a distanza di oltre un anno dalla pubblicazione della legge contenente gli ormai famosi provvedimenti a favore della pesca dei pescatori non è stato ancora possibile ottenere la pubblicazione del relativo regolamento, nonostante le assicurazioni date all'on. Agostinone in piena Camera: e così quella legge che poteva portare qualche vantaggio all'industria non può ancora trovare la sua applicazione. Non vogliamo poi parlare dell'insoluto problema della pulizia dei fondali del mare che nuoce enormemente alla pesca recando immensi danni ai pescatori che spesso perdono o hanno deteriorato il loro prezioso materiale di pesca.

Dato tale stato di cose, mentre i vari governi agitati da forti contrasti tra il sud e il nord procedono senza alcuna mèta, senza alcuna direttiva, mentre gli organi statali incappati dalla burocrazia funzionano lenti e pesanti, si rende necessario che le classi di lavoratori si organizzino e attraverso forti e potenti associazioni da mantenersi al di sopra di ogni competizione politica, tentino di risolvere quei problemi che finora sono rimasti pur troppo insoluti.

A rimediare al nostro stato di decadenza le organizzazioni cooperativiche delle Romagne, delle Marche e dell'Abruzzo si sono riunite in un grande consorzio — come abbiamo scritto precedentemente — e si spera che superati gli scogli della burocrazia ed ottenuto il riconoscimento giuridico possa iniziare il suo sano e benefico programma di lavoro.

Il Consorzio delle Cooperative di pesca si propone di svolgere la propria azione su quattro rami: tecnica, amministrativa, di credito e morale-educativa.

L'attività del ramo tecnico dovrebbe essere diretta a migliorare con ogni mezzo e sotto ogni forma i metodi di pesca, così ad esempio applicare all'industria il motore a vapore, istituire dei mezzi per il trasporto del pesce, istituire frigoriferi e ghiacciaie a bordo e a terra, cercare di ottenere il migliore rendimento con le più limitate spese.

L'azione amministrativa come bene si comprende tenderà a coordinare il funzionamento tecnico dei vari organi aderenti al Consorzio e provvederà alla loro sorveglianza e impianti contabili.

L'azione di credito dovrebbe curare non solo il finanziamento delle varie cooperative di lavoro, ma sopratutto promuovere l'istituzione del credito peschereccio locale assolutamente necessario per la vita e il funzionamento delle Cooperative dei pescatori.

L'azione educativa e morale dovrebbe invece tendere ad istituire scuole e corsi speciali d'insegnamento professionale, elevare l'educazione della classe dei pescatori e tendere con ogni modo ad elevare questa categoria di lavoratori fino ad oggi pur troppo abbandonata.

Il Consorzio poi ha un altro vasto programma da attuare ed è quello relativo all'istituzione di colonie di pescatori, costruzione ed istituzione di magazzini di deposito e di distribuzione, provvedere direttamente alla lavorazione delle reti e del materiale necessario da pesca, come pure quello per la lavorazione e preparazione di pesce in conserva.

Il programma è vasto e richiede un intenso lavoro e mezzi adeguati, ai quali l'Abruzzo dovrà concorrere largamente per la ricostruzione dell'antica e ricca industria.

Finora abbiamo fatto troppa accademia, molti congressi e moltissime parole. E' giunta l'ora di operare e produrre.

La disorganizzazione di questa importante industria nazionale dovuta alla nostra apatia doveva necessariamente portare il disordine nel capitale che ad essa affluisce, alla produzione, alla cattura del pesce, ai sistemi e ai metodi di pesca in maniera che di paese in paese e di città in città si è avuta sempre un'azione isolata, non coordinata a nessun sano principio direttivo e di conseguenza senza alcun pratico risultato.

L'azione del governo fu sempre tardiva e la legge a favore della pesca e dei pescatori del 24 marzo 1921 sembra ed è tuttora un'irrisione!

La formazione del vasto Consorzio romagnolo-marchigiano-abruzzese va accolta con simpatia e merita tutto il nostro incoraggiamento. Non che esso possa d'un colpo risolvere il complesso problema nazionale; ma certamente apporterà un notevole vantaggio alla nostra regione nel coordinamento e nell'indirizzo verso un fine che si trovano sparse e lontane e che da sole non potrebbero dare nessun buon risultato.

All'opera adunque e nel risveglio delle latenti energie l'Abruzzo ritrovi sè stesso nel ricordo delle sue fortune nella vita marinara e nella nuova mèta dell'industria peschereccia e dimostri che se per poco essa fu vinta e depressa, mai è venuta meno la volontà di vederla ritornata all'antica floridezza.

T. MARINO.

Informazioni e ultime notizie

Da Montecitorio al Viminale

Situazione parlamentare e situazione interna.

Montecitorio è sempre popolato, perchè parecchi deputati attendono a Roma — città sempre perfettamente tranquilla — la prossima riapertura della Camera. Il tema di quasi tutte le conversazioni è quello situazione interna, che si mantiene assai delicata, specialmente in alcuni grandi centri, dove esistono grosse organizzazioni di masse. Certo è però che tra oggi e ieri vi è stato un miglioramento notevole, in questa situazione. Le disposizioni precise impartite dal Governo centrale; la fermezza di propositi del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'Interno di riportare ovunque la tranquillità nel più breve tempo possibile; le buone disposizioni dimostrate dai Capi dei due partiti in lotta di condurre le rispettive masse a smobilitare e tornare alle tranquille occupazioni; l'azione intrapresa da Gabriele D'Annunzio — con opportuno senso patriottico — a favore della pacificazione degli animi per la grandezza *divina dell'Italia eterna*, hanno dato e danno buoni risultati. Danno affidamento che la calma operosa, feconda subentrerà in breve ovunque.

Il Governo sente il dovere della sua missione, ha coscienza dei compiti che è chiamato ad assolvere, ed ha il fermo proposito di assolvere a questi compiti con dignità e con fermezza. E si trova che il nuovo Ministero si presenti con una compagine migliorata e capace di maggiori affidamenti per il Paese; e che esso anzi — specie per la parte che riguarda il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'Interno — si constata abbia dato già prove di possedere una superiore coscienza dei doveri verso la Nazione e di sapere agire nel modo migliore per il bene supremo della Nazione stessa.

Si attende così — a Montecitorio — con fiducia nel Gabinetto rinnovato, la ripresa dei lavori parlamentari; lavori che saranno brevi, come già ieri noi abbiamo avvertito. Fino ad ora due soli sono gli iscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo: il fascista Lupi ed il popolare Petriella.

L'atteggiamento dei popolari

L'atteggiamento dei popolari è sempre seguito con la più viva attenzione. Da qualche tempo questo gruppo sembra sottoposto a... sorveglianza speciale.

Il *Corriere d'Italia* fa questo quadro della posizione dei suoi amici:

« Abbiamo accennato anche ai contrasti ed errori dei gruppi: e non ci occuperemo degli altri; ma per ciò che si riferisce ai popolari diremo che essi ebbero se mai il torto di voler affermare alla luce del sole il loro modo di vedere sulla soluzione della crisi mentre altri preferiva lavorare nella penombra dei corridoi di Montecitorio... I popolari sono, del resto, ormai abituati ad essere bersaglio agli attacchi di coloro che non sanno darsi pace per la loro forza nel Paese e alla Camera; e non si meraviglieranno certo dei nuovi attacchi di cui vengono gratificati a crisi finita. Ma conviene respingere certe grossolane falsificazioni del loro pensiero e del loro atteggiamento. Quando, per esempio, il « Corriere della Sera » scrive che essi si lasciarono trascinare alla crisi per « spiegare proficuamente la loro acredine antifascista », dice una sciocca bugia. Si potrà giudicare variamente il fatto che il gruppo popolare, pur non essendosi fatto iniziatore della crisi (e chi dice il contrario dice cosa falsa), abbia creduto di associarsi ad altri gruppi per farla; ma anche chi voglia mostrarsi, in questo giudizio, severo, non può onestamente negare che il gruppo popolare abbia ciò voluto per sincero desiderio di rafforzare le posizioni dello Stato di fronte al disordine delle fazioni e di facilitare la pacificazione interna. E a questo medesimo proposito i popolari si ispirarono durante la crisi, la quale se non fossero mancate l'energia degli uomini e la buona volontà dei partiti in più diretto contrasto, si sarebbe forse risolta davvero con un grande e simbolico atto di concordia... »

I socialisti minacciano dimissioni da tutte le cariche pubbliche.

A Montecitorio si è riunito stamane il Direttorio del Gruppo parlamentare socialista.

E' stata lungamente esaminata la situazione interna, anche in rapporti alla situazione creata alle Amministrazioni tenute dei socialisti, che sono ritenute non sufficientemente protette dall'Autorità statale. L'episodio dell'occupazione del Municipio di Milano si ritiene sia l'indice maggiore, più preciso dell'avversione governativa — che lascia fare i nemici del socialismo — alle amministrazioni tenute dagli appartenenti ai partiti estremi.

E si è così ventilata l'idea di consigliare le dimissioni in massa dei socialisti da tutte le cariche pubbliche che oggi ancora ricoprono. Ma non si è concretata ancora tale proposta.

In ogni modo le decisioni in merito spettano alla Direzione del Partito ed alla Lega dei Comuni.

La destra e le elezioni

Tra i più sinceramente soddisfatti della soluzione della crisi sono i deputati di destra. L'*Idea Nazionale* era iersera tutto un inno all'on. Facta ed al suo nuovo Gabinetto. E notevole era questo brano del giornale nazionalista, sebbene esso non corrisponda proprio perfettamente alla realtà.

« Auguriamo che l'on. Facta sia per essere assistito da vigore di volontà e da fortuna sufficienti per portare a compimento una tale opera. Questa dovrebbe oggi riuscirgli meno difficile, poichè l'autorità di lui esce accresciuta e consolidata dalla lunga crisi, non solo per il conseguito aumento della sua personale posizione, ma *anche per il possesso, che indubbiamente a lui è stato conferito, di tutti i mezzi atti a fronteggiare risolutamente qualsiasi nuova complicazione parlamentare.* L'on. Facta ha dato prova di coraggio e di devozione alla Patria, accettando di riprendere in mano il timone dello Stato. Abbia il polso fermo e sicuro, e non potrà fallire il porto a cui tutti aneliamo ».

Il malumore degli agrari

Gli agrari continuano ad essere di cattivo umore. Stamane — a Montecitorio — si è riunito il Direttorio. E' stata inviata una lettera a tutti i deputati del Gruppo, illustrando l'atteggiamento tenuto durante le trattative per la soluzione della crisi; e manifestando il rammarico per la esclusione del *Ministro agrario* dal nuovo Gabinetto e per l'accettazione del sottoportafoglio da parte degli on. Fontana e Venino.

L'on. Fontana ha inviato le proprie dimissioni da tutte le cariche che ricopriva nel partito agrario.

Libia e questione finanziaria

Stamane il Presidente del Consiglio on. Facta ha conferito prima con il conte Volpi, quindi con il Ministro delle Colonie on. Amendola su questioni riguardanti la Libia.

Ha poi conferito con il Ministro delle Finanze on. Bertone, con il direttore generale della Banca d'Italia comm. Stringher e con il Ministro del Tesoro on. Paratore sulla situazione finanziaria, anche in relazione a quello che sarà l'oggetto delle discussioni della prossima Conferenza di Londra.

Probabilmente tra qualche giorno si recherà a Londra anche il nostro Ministro del Tesoro.

Nei Gabinetti

L'on. Marcello Soleri ha riconfermato a suo capo di Gabinetto il colonnello di S. M. gr. uff. Ottorini Carletti.

E' questa la terza volta che il colonnello Carletti è chiamato a reggere il difficile posto per la sua grande capacità tecnica.

Nella segreteria particolare l'on. Soleri ha chiamato il comm. Rossi come segretario particolare, ed il comm. avv. Vincenzo Marone. A capo dell'ufficio stampa è stato riconfermato il maggiore cav. Giuseppe Graffonio.

* * *

Questa mattina l'on. Alessandro Marracino ha preso possesso del suo ufficio chiamando come capo di Gabinetto il tenente colonnello prof. Alberto Santamaria e come segretario particolare l'avv. cav. Guido Marracino.

Alla presenza dei direttori generali e di S. E. Vaccari l'on. Lissia ha rivolto un saluto affettuoso al suo successore e gli ha quindi presentato i direttori generali.

L'on. Marracino ha risposto ringraziando ed ha esposto a grandi linee le sue idee specialmente fermandosi sul concetto della disciplina dell'esercito in riguardo all'ora attuale ricordando che la sola formula può essere compendiata nel trinomio Re, Legge, Patria come unico capo, unica guida, unico ideale.

Dopo le sue parole i direttori generali si sono licenziati e l'on. Marracino si è trattenuto a lungo con S. E. Vaccari.

* * *

Il Sottosegretario di Stato per l'Interno on. Fumarola, ha nominato suo capo di Gabinetto il Comm. dott. Pietro Oregan, Prefetto del Regno, e segretario particolare il comm. Dott. Giovanni Tafuri, Consigliere dell'Amministrazione dell'Interno.

Per l'infanzia abbandonata

Il Senato del Regno nella seduta del 9 giugno u. s. ha approvato un ordine del giorno col quale ha invitato il Governo ad organizzare in maniera completa, sulla scorta delle altre legislazioni, tutte le forme di protezione dell'infanzia abbandonata e debole.

Il Presidente del Consiglio on. Facta che ha sempre addimostrato il più vivo interessamento per le questioni relative all'assistenza dell'infanzia, ha ben volentieri accolto l'invito ed ha promosso l'emanazione di un R. Decreto in data del 25 u. s. col quale è stata istituita una Commissione, con l'incarico di procedere allo studio delle varie questioni connesse alla protezione e all'assistenza dell'infanzia abbandonata e debole e di proporre le norme legislative necessarie per l'organica e completa sistemazione della materia.

Fanno parte della Commissione il Sottosegretario di Stato per l'Interno, che ne è il Presidente, le signore donna Antonia Nitti, donna Enrichetta Chiaraviglio e donna Olga Modigliani; la dottoressa Lina Negri; i senatori Dallolio Alberto, Foà, Torrigiani, Salvia e Bergamini; i deputati De Capitani, Caseriano e Caldara; l'ex-deputato Dino Grandi; l'avv. Raffaele Majetti, consigliere presso la Corte di Appello di Roma; il prof. don Luigi Sturzo, il prof. Tropeano, governatore del R. Stabilimento dell'Annunziata di Napoli, il prof. Jemma, della R. Università di Napoli, il prof. Levi, presidente dell'Istituto Italiano d'Igiene, previdenza e assistenza sociale; il dottor Pironti, il dott. Lutrario, il dott. Spano, direttori generali dell'Amministrazione civile, della Sanità Pubblica e delle carceri e dei riformatori; un rappresentante per ciascuno dei Ministeri del Tesoro, della Giustizia, dell'istruzione e del lavoro.

Il trattato di commercio italo-polacco

Già demmo notizia del trattato di commercio concluso a Genova fra l'Italia e la Polonia. Le trattative furono condotte dall'on. Teofilo Rossi, Ministro per l'Industria e Commercio e per la Polonia dal sig. Enrico Strasburger, vice-ministro del Commercio.

Il trattato commerciale firmato dai due ministri degli Esteri Schanzer e Shirmunt, è la conclusione di una serie di trattative che si venivano svolgendo già quasi da un anno, e che avevano già approdato a buoni risultati; e a cui avevano validamente e amorosamente collaborato il nostro Ministro a Varsavia comm. Tommassini da una parte e per parte polacca il signor Loret, in quel periodo incaricato d'affari polacchi a Roma, e ben noto amico del nostro paese, con l'aiuto del consigliere commerciale presso la legazione polacca sig. Mikulski.

Infatti il 23 agosto 1921 fu concluso un importante accordo a Varsavia tra i due Governi in attesa del trattato testè firmato. In base ad esso i due Governi autorizzarono l'importazione di un quantitativo di merci italiane e polacche specificate in apposita nota, importazione che avrebbe avuto la durata di 6 mesi ,ma i Governi si impegnavano di rinnovare l'accordo per altri sei mesi nel caso che il trattato commerciale non fosse stato concluso.

Tra i generi di esportazione italiana erano principalmente le automobili e i «camions», gli agrumi, le frutta secche, i vini, la seta e i manufatti di seta, i cappelli di feltro e di paglia, le « films », i tessuti di lana, ecc., ecc.

Già questo primo accordo aveva dato risultati vantaggiosi per lo scambio dei rapporti commerciali tra i due paesi ma un tratto vero ,e proprio si imponeva per rendere più stabili e continui tali rapporti.

Le due nazioni si trovano nella fortunata posizione di non essere concorrenti nel campo della produzione e dell'industria, ma invece si integrano a vicenda. La Polonia infatti è ricca di materie prime, ma in conseguenza delle devastazioni della guerra, non è ancora riuscita a ricostruire le sue industrie; oltre a ciò essa rappresenta la via terrestre necessaria per giungere in Russia.

L'Italia invece difetta di materie prime, come il carbone e il petrolio.

L'opinione pubblica italiana e la stampa si mostrarono preoccupate di questa deficienza, tanto che nella crisi altoslesiana le preoccupazioni suscitarono tendenze sfavorevoli alla Polonia; ma per l'interessamento delle rappresentanze diplomatiche dei due Governi i giusti desideri dell'Italia poterono giungere a favorevoli risultati.

Tanto per quel che riguarda l'esportazione del carbone altoslesiano in Italia, quanto per lo sfruttamento di quel sottosuolo, come pure per lo sfruttamento dei terreni petroliferi della ex-Galizia, gl'interessi italiani sono stati pienamente appagati.

Così oggi esiste una duplice base sulla quale si può svolgere e intensificare la reciproca politica economica dell'Italia e della Polonia: il Trattato commerciale del 12 maggio e gli accordi per il carbone e il petrolio.

Inoltre il trattato commerciale implica importanti concessioni per il porto di Trieste, che diverrà il porto di emigrazione della Polonia verso l'America del Sud.

Pochi giorni fa, la Dieta polacca ha approvato la convenzione stipulata fra i due paesi a Genova, il 12 maggio.

Orbene, data la grande importanza di questo trattato — che è il primo ad essere stipulato dopo la guerra dall'Italia — si rende necessaria da parte della Camera una pronta ratifica, onde esso entri subito in vigore. Qualora, al contrario, la Camera ne procastinasse la ratifica fino alla riapertura, cioè, fino a novembre, presumibilmente il trattato in questione non potrebbe che avere poi una deficiente applicazione, permettendo, durante tutto questo periodo, ad altre nazioni che hanno stipulato con la Polonia un'analoga convenzione, di penetrare e conquistare i mercati polacchi.

Confidiamo, perciò, vivamente, che nella imminente ripresa, sia pure breve, dei lavori parlamentari, venga subito ratificato questo trattato che promette all'economia nazionale vantaggi importantissimi.

La spedizione dei fascisti bolognesi per Ancona

BOLOGNA, 4. — Fin da stanotte poco dopo le 24 quando cioè i dispacci dell'inviato speciale del « Resto del Carlino » ha potuto mandare le prime notizie a Bologna sulla gravità dei fatti di Ancona, si è notato nel centro della città e più precisamente al caffè Medica, ritrovo abituale dei fascisti bolognesi, una viva animazione.

E' facile intuire che in obbedienza agli ordini della Direzione del partito, il Direttorio del Fascio bolognese, si disponeva a fronteggiare con tutte le sue forze la situazione gravissima creata dalla insurrezione armata degli elementi bolscevichi. Infatti di lì a poco, quattro rapidissime vetture automobili, partivano successivamente e in direzione diversa, per chiamare a raccolta un contingente di fascisti della Provincia che inquadrava e inviava senza indugio in rinforzo della squadra di avanguardia bolognese che già si trova sul posto e delle altre squadre che hanno impegnato la battaglia contro le bande sovversive armate di Ancona.

La mobilitazione già compiuta di tutti i soci della Federazione e mantenuta anche dopo l'ordine di cessazione dello sciopero, per ordine della Direzione centrale, ha facilitato il compito degli emissari del Direttorio. E fin qui dalle prime ore di stamani con l'abituale disciplina, forti nuclei di fascisti di varie sezioni della provincia erano concentrati nella sede del Fascio, oltre mille, armati di tutto punto.

Poco dopo le 9 e agli ordini del rag. Gino Baroncini, si sono diretti verso la stazione. Fin dalle 8 i pressi del caffè Medica erano animatissimi ed un'altro contingente abbastanza forte di fascisti attendeva disposizioni. Circa le 10 anche questi si sono incamminati verso la stazione perchè si era saputo che le squadre sarebbero partite col diretto di Ancona.

Questo movimento ha attratto dietro i fascisti, un lungo codazzo di cittadini che si è accresciuto di numero strada facendo.

La notizia della partenza di squadre fasciste, decisa dal Direttorio, si è risaputo in Questura e immediatamente sono stati impartiti ordini per rinforzare la stazione e impedirla. Ma i funzionari e le guardie investigative erano in numero esiguo per imporsi ai fascisti che, erano decisi ad attuare ad ogni costo il loro piano. Il Commissario della Compartimentale ed i colleghi suoi accorsi in aiuto, hanno tentato di indurre i Capi del fascismo a desistere dalla spedizione. Il rag. Baroncini, al quale il funzionario si era rivolto perchè ordinasse ai suoi uomini di rimanere, ha risposto che egli non poteva che dare loro l'esempio, della obbedienza agli ordini ricevuti dalla Direzione del partito. Intanto le squadre avevano occupato gli scompartimenti e dai finestrini sventolavano bandierine e gagliardetti. Sotto la tettoia della stazione, nonostante che fosse stata proibita la vendita dei biglietti, all'accesso si era raccolta numerosa folla che applaudiva.

Il centro della Mascherella brulicava di popolo che faceva eco da lontano alle acclamazioni incessanti: invano i funzionari con i pochi uomini che avevano a loro disposizione, hanno cercato di imporsi dopo aver tentato di convincere i Capi a ritardare almeno la spedizione in attesa che partisse anche un convoglio di forza pubblica di cui si diceva era stato disposto l'invio ad Ancona. Inutilmente si è tentato di impedire la partenza del treno che si è mosso fra le più vive acclamazioni, e fra uno sventolio di bandiere. I Capi del fascismo locale hanno dovuto faticare non poco per costringere molti fascisti che volevano ad ogni costo unirsi ai partenti, a rimanere a terra a disposizione del Direttorio bolognese. I fascisti partiti erano in pieno assetto di guerra.

24 ferrovieri arrestati a Bari

BARI, 4. — Ieri la calma è rientrata in città quasi ovunque completa ad eccezione di qualche colpo di rivoltella e qualche scoppio di bomba-carta. E' stato provveduto per la illuminazione in città e per lo spazzamento. Una notizia che ha prodotto una certa impressione, è quella dell'arresto di 24 ferrovieri, trovati nella sede del loro Sindacato armati di moschetti. Gli arrestati, in *camion*, sono stati trasportati alla questura, seguiti da una autoblindata. Altri arresti sono stati operati durante la giornata. E' stato anche arrestato il tenente dei legionari fiumani Giacomo Della Torre, ed il pubblicista repubblicano Giovanni Masi.

Lo sciopero generale è finito. Sono stati pubblicati manifesti invitanti alla ripresa del lavoro da parte del sindaco e del blocco dei partiti nazionali.

Ad Andria numerosi socialisti hanno sparato colpi di rivoltella contro tre fascisti. Gli aggressori sono latitanti.

A Molfetta circa duecento sovversivi han tentato di assalire i militi messi a guardia delle officine elettriche, ma sono stati respinti e in parte arrestati.

A Gravina, in via Cavour è stata fatta esplodere una bomba. I fascisti hanno assalito la Camera del Lavoro ed hanno devastato le suppellettili.

Un attentato è stato perpetrato contro il servizio ferroviario. Lungo i binari sono state poste grosse pietre per fa deviare le locomotive

Le disastrose condizioni dell'Austria

Un appello della stampa all'Europa

VIENNA, 4.

Il Ministro delle finanze Segur ha dichiarato che la parte residua del credito cecoslovacco, nella misura di duecentoquaranta milioni di corone czeche, verrà consegnata entro il corrente mese.

Malgrado tale notizia il livello dei cambi si è aggravato ieri fortemente.

I giornali e l'opinione pubblica si dimostrano preoccupatissimi per l'inevitabile aumento dei generi di prima necessità.

La «Neue Freie Presse» rivolge ancora un appello all'America ed all'Europa perchè venga impedito che l'Austria si riduca nello stato della Russia.

La Missione pontificia al Brasile

GENOVA, 3. — E' qui giunta diretta al Brasile la Missione pontificia che si reca in quella Repubblica per assistere alle feste in occasione del primo centenario dell'indipendenza brasiliana.

Il Papa ha dato incarico al Capo della Missione, mons. Cherubini, di consegnare al Presidente Pessoa le insegne del Supremo Ordine di Cristo, che come è noto, è la massima onorificenza pontificia, e al Ministro degli esteri sig. De Azeredo il Gran Cordone dell'Ordine Piano.

Il Re d'Inghilterra a bordo dell' Yacht di Marconi

S. M. il Re Giorgio ha visitato il 2 agosto il yacht « Elettra » del senatore Marconi ove ha voluto personalmente osservare i nuovi apparecchi radiotelegrafici con i quali il Marconi ha ottenuto tanto successo nei suoi recenti viaggi in America. Una parte degli apparecchi è stata costruita nelle Officine Marconi di Genova.

S. M. il Re d'Inghilterra si è assai felicitato con Marconi per i nuovi perfezionamenti da lui conseguiti nella radiotelegrafia.

L'Yacht «Elettra» è il primo yacht a vapore italiano che abbia dato fondo in un Porto del Nord-America. Marconi ha risalito il fiume Hudson sino ad Albany per 150 miglia. Dopo i tempi di Varazzano, il yacht «Elettra» è la prima nave italiana che ha riportato la bandiera italiana in quelle regioni.

L'accoglienza fatta a Marconi è stata entusiastica ed indimenticabile. Le popolazioni delle città presso le quali l'yacht passava si addensavano sulle rive dell'Hudson per festeggiare l'inventore italiano della telegrafia senza fili.

L'America ha voluto affermare con una cordialità che ha sorpassato ogni manifestazione resa fino ad ora ad un uomo, tutta la gratitudine del giovane popolo americano verso l'inventore italiano che con 25 anni di incessante lavoro ha creato e sviluppato il più straordinario mezzo di comunicazione.

Marconi ha tenuto una conferenza innanzi alla «American Radio Institute» dal quale ha ricevuto una medaglia d'oro. Le grandi associazioni degli ingegneri americani hanno conferito a Marconi la medaglia «John Fritz» la quale onorificenza è considerata la più alta di quelle conferite in America; essa è raramente accordata a chi non è americano. Marconi è l'unico italiano che la possegga. In passato hanno avuto la stessa medaglia Edison e Lord Kelvin.

Edison ha inviato a Marconi un calorosissimo messaggio di congratulazioni.

Gli Sports

Il Circuito di Milano

MILANO. — Si sono adunati nella Sede dell'Automobile Club i Commissari Sportivi per procedere all'estrazione a sorte del numero di partenza delle 39 macchine inscritte al Gran Premio dell'Automobile Club e delle 23 inscritte al Gran Premio d'Italia Vetturette.

Alla riunione hanno presenziato anche i rappresentanti delle Case: Fiat, Bianchi e Diatto. L'estrazione a sorte ha segnato il seguente ordine di partenza:

Gran Premio dell'Automobile Club d'Italia: 1. Ballot; 2. Sumbeam; 3. Bugatti; 4. Mercedes; 5. Fiat; 6. Bianchi; 7. Heim; 8. Austro Daimler; 9. Diatto; 10. Benz; 11. Talbot Darracq; 12. Rolland Pilain; 13. Delage; 14. Ballot; 15. Sumbeam; 16. Bugatti; 17. Mercedes; 18. Fiat; 19. Bianchi; 20. Heim; 21. Austro Daimler; 22. Diatto; 23. Benz; 24. Talbot Darracq; 25. Rolland Pilain; 26. Sumbeam; 27. Bugatti; 28. Mercedes; 29. Fiat; 30. Bianchi; 31. Heim; 32. Austro Daimler; 33. Benz; 34. Talbot Darracq; 35. Rolland Pilain; 36. Bugatti; 37 Austro Daimler; 38. Benz; 39. Rolland Pilain.

Gran Premio d'Italia Vetturette: 1. Austro Daimler; 2. Talbot Darracq; 3. Bugatti; 4. Mercedes; 5. O M; 6. Chiribiri; 7. Fiat; 8. Austro Daimler; 9. Talbot Darracq; 10. Bugatti; 11. Mercedes; 12. O M; 13. Chiribiri; 14. Fiat; 15. Austro Daimler 16. Talbot Darracq; 17. Bugatti; 18. Mercedes; 19. O M; 20. Chiribiri; 21. Fiat 22. Bugatti; 23. Fiat.

I posti di rifornimento per il Gran Premio dell'Automobile Club d'Italia sortirono in quest'ordine:

1. Diatto; 2. Talbot Darracq; 3. Rolland Pilain; 4. Fiat; 5. Mercedes; 6. Sumbeam; 7. Ballot; 8. Delage; 9. Heim; 10. Austro D...; 11. Bugatti; 12 Bianchi; 13. Benz.

Si annunzia intanto che le quattro ... Austro Daimler sono già in viaggio ... Milano, per trovarsi già in luogo il 20 per l'inizio delle prove sul Circuito.

Michel tenta la traversata della Manica

BOULOGNE SUR M...

Il nuotatore Michel, che tenta la traversata della Manica a nuoto, si è lanciato stamane alle 11 nella località di Andresselles nel periodo della marea discendente. Notizie recate da un piroscafo che ha attraversato lo stretto nel pomeriggio informano che Michel prosegue bene nel suo tentativo.

Il campione italiano Tiraboschi ha invece rinviato la sua prova alla metà di Agosto.

Dopo aver nuotato per 9 ore Michel ha abbandonato il tentativo per la traversata della Manica alle 20,35 quando aveva già attraversato metà dello stretto, ed è tornato a Boulogne a bordo del rimorchiatore che l'accompagnava.

Bollettino meteorico

4 Agosto

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	62.5	sereno		[illegible]	19.0
Moncalieri	62.9	½ cop.		28.0	19.0
Milano	62.9	piovoso		28.0	19.0
Genova	62.5	coperto	calmo	31.0	18.0
Venezia	63.3	½ cop.	leg. m.	28.0	21.0
Firenze	64.1	¼ cop.		30.0	17.0
Ancona	62.7	½ cop.	leg. m.	28.0	21.0
Brindisi	61.8	sereno	calmo	27.0	19.0
Civitavec.	61.3	sereno	calmo	28.0	
Napoli					
Cagliari	61.7	sereno	leg. m.	30.0	19.0
Palermo	62.9	sereno	calmo	32.0	18.9
Messina	62.3	sereno	calmo	34.0	21.0
Trieste	62.1	½ cop.	leg. m.	28.0	20.0
Catania					

Roma, temperatura ore 12: 29,3

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.